SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

n. 47

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute entro il 16 novembre 1981)

INDICE

ARGIROFFI: Circa la situazione venutasi a creare presso il Liceo scientifico di Cittanova (Reggio Calabria) (1863) (risp. BODRATO, *ministro della pubblica istruzione*) *Pag.* 1250

CIOCE: Circa l'assurda situazione scolastica della città di Barletta dove non esiste un Istituto magistrale statale (2043) (risposta BODRATO, *ministro della pubblica istruzione*) 1251

FILETTI: Per indire un concorso libero per professori universitari associati al quale possano partecipare anche gli studiosi che non provengono dalle Università (1831) (risposta BODRATO, *ministro della pubblica istruzione*) 1251

FLAMIGNI: Per conoscere il contingente di Guardie ausiliarie che, per ciascun anno, dopo l'approvazione della legge 7 giugno 1975, n. 198, hanno prestato servizio di leva nel Corpo degli agenti di custodia (2143) (risp. DARIDA, *ministro di grazia e giustizia*) 1252

MALAGODI: Circa i gravissimi danni causati dall'alluvione che ha colpito l'Alto Adige (2132) (risp. BARTOLOMEI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*) 1254

MARAVALLE: Per sapere se risponde a verità quanto riportato il 3 marzo 1981 dal giornale « Il Messaggero », in merito alla perdita del rimborso dei diritti di pesca da parte della CEE (1772) (risp. FIORET, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 1256

MARAVALLE, BONIVER: Sulla Raccomandazione n. 914 relativa alla situazione sociale dei detenuti (1819) (risp. DARIDA, *ministro di grazia e giustizia*) 1257

MIRAGLIA, LA PORTA: Per conoscere le ragioni dell'esclusione dell'aeroporto di Brindisi dall'elenco degli aeroporti considerati « civili » e dall'elenco di quelli considerati « militari aperti al traffico civile » (735) (risp. BALZAMO, *ministro dei trasporti*) *Pag.* 1264

MITROTTI: In merito al Regolamento CEE n. 2789/79 che accordava la sospensione dei dazi doganali, per ciascuna categoria di prodotti, entro il limite di un massimale comunitario espresso in unità di conto europee (1710) (risp. CAPRIA, *ministro del commercio con l'estero*) 1265

Per conoscere quali interventi di tutela e di restauro risultano disposti per gli insediamenti rupestri esistenti nel comune di Monopoli (2072) (risp. SCOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 1266

Per conoscere il programma di interventi portato a termine dalla Soprintendenza di Bari per il triennio 1978-80 (2073) (risposta SCOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 1267

Provvedimenti da adottare al fine di evitare che la città di Foggia trasmuti addirittura da terra di nessuno in luogo di discarica di rifiuti (2076) (risp. SCOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*) . . 1269

In merito all'inconsulto intervento operato presso la sala consiliare Ignazio Perricci di Monopoli, significativa testimonianza di arte e di cultura (2077) (risp. SCOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*) . . 1269

In merito ai fatti delittuosi pubblicati dal periodico « Meridiano Sud » (2078) (risposta SCOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 1270

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 1

Circa il fatto che nel comune di Bitonto (Bari), in via Traiana, sono stati effettuati nuovi ritrovamenti archeologici di particolare interesse (2099) (risp. SCOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*) . . *Pag.* 1271

Provvedimenti da adottare per far sì che il « Teatro Umberto » di Bitonto (Bari) venga restituito alla storia ed alla cultura bitontina prima di una totale distruzione (2107) (risp. SCOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 1271

Provvedimenti da adottare per evitare che l'antica chiesa dell'Immacolata nel comune di Altamura (Bari) venga cancellata dalle mancate doverose incombenze della Soprintendenza di Bari (2108) (risp. SCOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*) . 1272

MITROTTI, MARCHIO: Interventi da disporre al fine di conseguire l'auspicato recupero del complesso « cripta Santa Croce », in Andria (Bari) (2103) (risp. SCOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*) . . 1273

MURMURA: In merito alla denuncia avanzata dal signor Oliveri, da Naso (Messina), nei confronti del dottor Lionti, sostituto procuratore della Repubblica di Patti (2199) (risp. DARIDA, *ministro di grazia e giustizia*) 1273

PINNA: In merito al fatto che il fondo stanziato nel bilancio provvisorio dello Stato sul capitolo 4111 per il diritto allo studio universitario è rimasto uguale a quello del 1980 (1692) (risp. BODRATO, *ministro della pubblica istruzione*) 1274

Affinchè si tenga presente, nell'imminenza della trattativa commerciale dei prodotti caseari con gli Stati Uniti, la situazione esistente in Sardegna, regione che è stata duramente provata dalle calamità naturali (1714) (risp. BARTOLOMEI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*) 1275

Circa il problema dell'esportazione del vino italiano nell'area europea ed oltre Atlantico (1999) (risp. BARTOLOMEI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*) 1276

RIGGIO: Provvedimenti da adottare per venire incontro al crescente fabbisogno di capitali a breve e medio termine per l'attività agricola (967) (risp. ANDREATTA, *ministro del tesoro*) 1278

Per conoscere le ragioni per le quali il professor Francesco Giunta non è stato preso in considerazione per alcuna delle due sedi segnalate di Catania e di Messina (1133) (risp. BODRATO, *ministro della pubblica istruzione*) 1279

SALERNO, CAROLLO, AVELLONE: Circa la ragione sociale delle cinque ditte invitate a partecipare alla trattativa per l'affidamento del servizio pubbliche relazioni della FISE (Federazione italiana sport equestri) (1864) (risp. QUARANTA, *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*) *Pag.* 1280

SEGA, GRANZOTTO, VITALE Giuseppe: Per conoscere quali indagini i competenti organi dell'Amministrazione finanziaria abbiano promosso al fine di perseguire le eventuali violazioni delle norme fiscali e tributarie (1850) (risp. FORMICA, *ministro delle finanze*) 1281

VETTORI, SEGNANA, FONTANARI, SALVATERRA, MASCAGNI: Sulla situazione che aggrava la crisi industriale dell'ATI e causa previsioni e richieste di riduzioni di lavoro e di occupazione (2151) (risp. DE MICHELIS, *ministro delle partecipazioni statali*) 1282

ARGIROFFI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza dell'abnorme situazione venutasi a creare presso il Liceo scientifico di Cittanova (Reggio Calabria), dove tutto il personale di segreteria ha chiesto di essere trasferito ad altri istituti della zona e dove i due collaboratori del preside risultano dimissionari, come gran parte dei componenti il consiglio di istituto e la giunta esecutiva;

se tutto ciò è da mettere in relazione al ricorso presentato alla Magistratura nei confronti del capo dell'istituto, accusato di assentarsi continuamente dall'ufficio.

(4 - 01863)

(25 marzo 1981)

RISPOSTA. — Ai fini di accertare se e quali misure si rendessero necessarie in relazione alla situazione determinatasi nello scorso anno scolastico presso il liceo scientifico di Cittanova, questo Ministero ha, a suo tempo, provveduto ad inviare sul posto un qualificato ispettore.

Nel corso della visita ispettiva la professoressa Mazzuca Vincenzina ha rassegnato le dimissioni dall'incarico di presidenza in data 11 aprile 1981 ed ha chiesto di essere restituita alla scuola di titolarità.

Dagli accertamenti seguiti è risultato, comunque, che le assenze dal servizio della predetta docente sono state determinate da precarie condizioni fisiche, tanto che anche dopo le dimissioni dall'incarico l'interessata ha chiesto un ulteriore periodo di aspettativa per motivi di salute.

Nessuna comunicazione risulta, infine, pervenuta a questo Ministero circa eventuali procedimenti penali, pendenti presso la competente Procura della Repubblica in relazione all'assenteismo della docente.

Il Ministro della pubblica istruzione
BODRATO

6 novembre 1981

CIOCE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dell'assurda situazione scolastica della città di Barletta dove, malgrado una popolazione di 85.000 abitanti ed un vasto *hinterland*, non esiste un Istituto magistrale statale, ciò che costringe gli studenti che scelgono tale indirizzo scolastico ad iscriversi presso le sedi di Molfetta o Terlizzi, distanti circa 30 chilometri, o addirittura di Bari che è separata da Barletta da 55 chilometri.

La presenza nel luogo di un Istituto religioso privato riservato esclusivamente alla scolarità femminile, e per giunta a pagamento, non copre la legittima esigenza reclamata da Barletta.

Alla luce di tale situazione, si chiede l'urgente istituzione dell'Istituto magistrale statale in Barletta e, nel frattempo, a datare dall'anno scolastico 1981-82, l'apertura di una sezione staccata.

(4 - 02043)

(11 giugno 1981)

RISPOSTA. — Si ritiene di dover precisare che ai sensi dell'ordinanza ministeriale 16 ottobre 1980 compete all'amministrazione provinciale avviare le procedure per l'istituzione di un istituto magistrale in Barletta.

Il Ministero pertanto potrà prendere in esame le esigenze di cui trattasi, sempre che le norme sul contenimento della spesa del bilancio statale lo consentano, soltanto dopo che la competente amministrazione avrà presentato l'istanza di istituzione.

Il Ministro della pubblica istruzione
BODRATO

6 novembre 1981

FILETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Ritenuto:

che è stato indetto un concorso per professori universitari associati riservato a liberi docenti, assistenti e/o incaricati;

che ragioni di equità e di giustizia consigliano che sia bandito altro libero concorso perchè possano accedere alla seconda fascia della docenza anche gli studiosi che, pur non provenienti dalle Università, abbiano dato prova di elevata preparazione scientifica e culturale,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga giusto ed equo indire un libero concorso per professori universitari associati al quale possano partecipare anche gli studiosi che non provengano dalle Università.

(4 - 01831)

(17 marzo 1981)

RISPOSTA. — Le ragioni di equità cui è fatto riferimento, circa l'opportunità di indire un libero concorso per professori universitari associati al quale possano accedere anche gli studiosi non provenienti dalle università, sono state già recepite in sede normativa.

Infatti l'articolo 5 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, nonchè l'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica dell'11 luglio 1980, n. 382, hanno previsto la messa a concorso di 6.000 posti di professore associato, da bandire con periodicità biennale, nell'arco di un decennio, nell'ambito del piano di sviluppo delle Università pure previsto dall'articolo 2 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 382.

Pertanto quanto prima, sulla base delle modalità indicate dal premesso decreto delegato, questo Ministero attiverà la procedura

per la ripartizione del primo contingente di posti di professore associato e per la successiva indizione del relativo concorso libero.

Il Ministro della pubblica istruzione
BODRATO

6 novembre 1981

FLAMIGNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

il contingente di guardie ausiliarie che, per ciascun anno, dopo l'approvazione della legge 7 giugno 1975, n. 198, hanno prestato servizio di leva nel Corpo degli agenti di custodia;

quanti, per ciascun contingente, hanno presentato richiesta e sono stati ammessi a contrarre la ferma volontaria di tre anni;

quanti, inoltre, dopo la ferma triennale hanno deciso di rimanere in servizio nel Corpo.

(4 - 02143)

(28 luglio 1981)

RISPOSTA. — I dati richiesti sono riportati nel prospetto che si unisce.

CONTINGENTI DI GUARDIE AUSILIARIE CHE, PER CIASCUN ANNO DOPO L'APPROVAZIONE DELLA LEGGE 18 GIUGNO 1975, N. 198, HANNO PRESTATO SERVIZIO DI LEVA NEL CORPO DEGLI AGENTI DI CUSTODIA

	Allievi incorporati	Licenziati	Confermati guardie	Totale
Anno 1976				
1° Contingente	44	—	44	546
2° Contingente	137	3	134	
3° Contingente	405	37	368	
Anno 1977				
1° Contingente	466	1	493	1.455
2° Contingente	494	5	461	
3° Contingente	509	8	501	
Anno 1978				
1° Contingente	576	9	566	1.981
2° Contingente	647	13	635	
3° Contingente	790	10	780	
Anno 1979				
1° Contingente	786	17	769	2.513
2° Contingente	855	11	844	
3° Contingente	924	24	900	
Anno 1980				
1° Contingente	808	15	793	2.439
2° Contingente	889	15	874	
3° Contingente	787	15	772	
Anno 1981				
1° Contingente	894	20	874	1.727
2° Contingente	870	17	853	
3° Contingente	839	5	—	
				Totale parziale, in quanto il Corso termina il 10 dicembre 1981

GUARDIE AUSILIARIE CHE, PER CIASCUN CONTINGENTE, HANNO PRESENTATO RICHIESTA E SONO STATI AMMESSE A CONTRARRE LA FERMA VOLONTARIA

	Allievi che hanno presentato richiesta	Ammessi a contrarre la ferma volontaria
Anno 1976		
1° Contingente . .	—	10
2° Contingente . .	90	35
3° Contingente . .	82	62
Anno 1977		
1° Contingente . .	120	73
2° Contingente . .	99	88
3° Contingente . .	126	115
Anno 1978		
1° Contingente . .	158	113
2° Contingente . .	151	121
3° Contingente . .	196	173
Anno 1979		
1° Contingente . .	209	153
2° Contingente . .	160	120
3° Contingente		
Anno 1980		
1° Contingente . .	141	137
2° Contingente		
3° Contingente . .	203	174

Il 75 per cento degli agenti, dopo la ferma triennale, decidono di rimanere in servizio nel Corpo.

Il Ministro di grazia e giustizia
DARIDA

17 ottobre 1981

MALAGODI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se i gravissimi danni causati dall'alluvione che ha colpito l'Alto Adige si sarebbero potuti evitare e, in particolare, per conoscere:

1) se le numerose frane e gli smottamenti siano da attribuire, oltre che all'eccezionalità delle precipitazioni, anche al dissesto idrogeologico della zona;

2) quali siano state le cause dello straripamento dell'Adige e se tale evento fosse prevedibile al di là della stagione estiva;

3) che cosa si intenda fare per accelerare l'approvazione del disegno di legge sulla difesa del suolo e quali iniziative siano allo studio del Ministero per la protezione ambientale ai fini del riequilibrio geologico ed idrico;

4) se il Ministero non ritenga di dover sollecitare la ricostituzione della Commissione per la protezione della natura esistente in seno al CNR e dimissionaria dall'ottobre 1980 in segno di protesta per le impossibili condizioni di lavoro.

(4 - 02132)

(22 luglio 1981)

RISPOSTA. — Il Commissariato del Governo della provincia di Bolzano, interessato in merito, ha comunicato che, nella Bassa Atesina, nelle prime ore del 19 luglio 1981, l'argine sinistro del fiume Adige, al chilometro idraulico 11, ha ceduto sotto l'urto di un'ondata di piena, causata da pioggia eccezionale per violenza e durata, con conseguente allagamento di una vasta zona che si estende tra la frazione Laghetti del comune di Egna e il comune di Salorno.

I danni riguardano il settore agricolo, l'artigianato, l'industria, il commercio e i trasporti. Danni hanno sofferto anche edifici privati, con perdite di masserizie, vestiari, effetti personali, eccetera.

In proposito, il Magistrato alle acque di Venezia ha fatto presente che l'evento di piena, « d'intensità tale da superare ogni precedente conoscenza », non era assolutamente prevedibile.

A giudizio del predetto ufficio, non è da escludere che alla gravità dell'evento abbia-

no concorso l'uso del territorio e le sistemazioni effettuate nella parte montana del bacino dell'Adige.

L'argine, sollecitato in modo inconsueto dalle acque, che si sono mantenute sul colmo di piena per un periodo di tempo eccezionalmente lungo, ha subìto uno sfiancamento, provocando la falla, attraverso la quale le acque sono fuoriuscite.

Per quanto di competenza di questo Ministero, si precisa che, a parte le implicazioni di ordine conoscitivo conseguenti alla mancanza di rapporti diretti con le organizzazioni amministrative che operano nel territorio danneggiato, sta di fatto che non si dispone di elaborazioni di probabilità statistica, idonee a prevedere con certezza, e con sufficiente anticipo, eventualità di tale natura.

Le manifestazioni di dissesto idrogeologico (frane e smottamenti) sono la conseguenza dell'elevato grado di imbizione delle terre in zona che, benchè dotata di ottimo indice di boscosità e, notoriamente, anche di efficaci opere di sistemazione idraulico-forestale, resta pur sempre caratterizzata da una oro-idrografia oltremodo tormentata. Le pendici sono molto acclivi e perciò suscettibili di scivolare a valle, ogni qualvolta una manifestazione esterna rompa la precarietà dei loro equibri.

L'Adige, generalmente ben arginato e contenuto, in sezioni di deflusso tali da consentire (come del resto per tutti i grandi fiumi italiani) lo smaltimento delle portate di piena di frequenza mono-bicentenaria, ha indubbiamente risentito le conseguenze delle concentrate, intense piogge che hanno interessato il suo bacino, cosicchè si è trovato nelle condizioni di non poter contenere la grande quantità di acqua, pervenuta in tempi brevi nel suo alveo.

La precarietà delle situazioni idro-geologiche che insistono su tutto il territorio nazionale induce ad auspicare la pronta approvazione, da parte del Parlamento, del giacente disegno di legge sulla difesa del suolo, considerando che l'evento dimostra ancora una volta la preminente necessità dell'assetto dei territori di monte, attraverso sistemazioni da porsi entro i termini stabiliti dall'articolo 2 — lettera *a*) — del regio decreto n. 215 del 1933, che è finalizzato alla protezione ed al riequilibrio idrogeologico dell'ambiente.

Nell'ambito di tali specifiche necessità questo Ministero non può che auspicare anche la ricostituzione della commissione per la protezione della natura presso il CNR.

A tal fine, è stato già interessato e sollecitato l'onorevole Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.

Comunque, il Ministero dei lavori pubblici ha comunicato che, per tamponare provvisoriamente due falle dell'argine sinistro del fiume Adige tra Laghetti di Egna e Salorno, sono stati effettuati interventi di somma urgenza consistenti nella esecuzione di coronelle per circondamento di rotta tra Km. 11,050-11,185 nei comuni di Egna e Salorno, per un importo complessivo di lire 271 milioni. I lavori sono stati ultimati tra il 24 e il 27 luglio 1981.

Sono stati inoltre eseguiti i seguenti altri interventi di somma urgenza per rinforzare gli argini ove sono stati maggiormente danneggiati:

ritombamento golenale al piede del muro di sponda argine destro al Km. 32,800 in comune di Vadena, dell'importo di lire 60 milioni. I lavori, alla data del 6 ottobre scorso, erano ancora in corso;

rinforzo argine destro al Km. 4,800 a Valle Ponte Egna in comune di Egna, a tutela della frazione abitata Isola di Sotto, dell'importo di lire 150 milioni. I lavori, alla predetta data del 6 ottobre, erano ancora in corso;

rinforzo argine sinistro al Km. 8,800 in località S. Floriano, in comune di Egna, dell'importo di lire 100 milioni. I lavori sono stati ultimato il 31 luglio 1981;

rinforzo dell'argine destro al Km. 10,950 in comune di Cortina all'Adige a tutela dell'autostrada del Brennero, dell'importo di lire 38 milioni. I lavori sono stati ultimati il 28 luglio 1981;

rinforzo dell'argine sinistro lato fiume in corrispondenza del Ponte di Salorno, dell'importo di lire 70 milioni. I lavori sono stati ultimati il 3 agosto 1981;

rinforzo dell'argine sinistro a monte Idrovora di Salorno, dell'importo di lire 230 milioni. I lavori, al 6 ottobre 1981, erano ancora in corso;

rinforzo dell'argine sinistro, lato fiume al Km. 13,000 in comune di Salorno, dell'importo di lire 180 milioni. I lavori, al 6 ottobre scorso, erano stati consegnati all'impresa CO. GE.FI.

Il Ministero dei lavori pubblici ha aggiunto che il Comitato tecnico amministrativo del Magistrato di Venezia, in data 6 agosto 1981, ha approvato le seguenti perizie per la definitiva chiusura delle due rotte e per il rinforzo di altro tronco arginale:

ricostruzione dell'argine sinistro con diaframmatura e banche in corrispondenza della rotta principale (Km. 11,25-11,185) dell'importo di lire 990 milioni;

ricostruzione dell'argine sinistro con diaframmatura e banche in corrispondenza della rotta abusiva (km. 15,250) dell'importo di lire 320 milioni;

ripristino dell'integrità dell'argine sinistro (per circa 500 metri) dell'importo di lire 443 milioni.

I lavori relativi, iniziati il 31 agosto, sarebbero stati ultimati, secondo i tempi contrattuali, entro il 10 novembre (rotta principale) o il 31 ottobre (gli altri due interventi).

Tutti i predetti interventi comprendono, ove necessario, la previsione di spesa per occupazioni temporanee di urgenza dei terreni agricoli, oltre che gli oneri fiscali.

Il Ministero dei lavori pubblici ha infine fatto presente che l'Ufficio del genio civile di Bolzano è stato incaricato di redigere un progetto generale di risistemazione di tutte le sponde e arginature dell'Adige e dell'Isarco (sedi di opere idrauliche di 2ª categoria) per il quale è stata indicata una spesa presunta di lire 25 miliardi.

A sua volta, questo Ministero, in accoglimento delle proposte della provincia autonoma di Bolzano, ha emesso il decreto del 21 settembre 1981, di cui è stato dato annuncio nella *Gazzetta Ufficiale* n. 294 del 26 ottobre 1981, con il quale ha fra l'altro dichiarato l'esistenza del carattere di eccezionalità delle inondazioni del 19 luglio 1981 e delimitato le zone dei comuni di Salorno, Egna e Cortina all'Adige, per l'intero loro territorio, nelle quali potranno trovare applicazione, a favore delle aziende agricole che ne faranno domanda ai competenti organi della predetta provincia autonoma, le provvidenze contributive per il ripristino delle strutture fondiarie e delle scorte, nonchè quelle contributivo-creditizie per la ricostituzione dei capitali di conduzione non reintegrati per effetto della perdita del prodotto, previste dagli articoli 4, 5 e 7 della legge 25 maggio 1970, n. 364, istitutiva del Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
BARTOLOMEI

6 novembre 1981

MARAVALLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponde a verità quanto riportato oggi, 3 marzo 1981, dal giornale « Il Messaggero », in merito alla perdita del rimborso dei diritti di pesca da parte della CEE.

In base a tale articolo sembrerebbe che la Commissione CEE non avrebbe ricevuto alcuna domanda di rimborso da parte dell'Italia prima della scadenza del 31 dicembre 1980. L'articolista adombra il sospetto che tale mancanza di richiesta sia dovuta a lentezze burocratiche compiute dal Ministero della marina mercantile e dal Ministero del tesoro.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se quanto scritto corrisponde al vero e quali provvedimenti si intendono adottare a che per gli anni venturi non si ripeta tale inconveniente.

(4 - 01772)

(3 marzo 1981)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri. Gli accordi pesca vigenti con la Jugoslavia prevedono il pagamento da parte dell'Italia dei se-

guenti canoni annuali in contropartita dell'autorizzazione per i pescatori italiani di operare nelle zone della costa dalmata previste dagli accordi del 1973:

1978: 570 milioni

1979: 800 »

1980: 800 »

La Comunità ha autorizzato l'Italia per provvedimento formale del Consiglio a prorogare bilateralmente l'accordo del 1973 e si è impegnata a rimborsare l'80 per cento del canone prevedendo un apposito stanziamento sul bilancio comunitario.

Per ottenere tale rimborso è necessario presentare alla Commissione prova documentata dell'avvenuto pagamento da parte italiana dell'intero canone. Tale ultimo adempimento comporta a sua volta un'apposita legge di approvazione dei relativi scambi di lettere italo-jugoslavi.

La situazione si presenta attualmente come segue:

canoni 1978 e 1979: i relativi disegni di legge sono stati definitivamente approvati dal Parlamento. In conseguenza da parte italiana si è provveduto al pagamento alla Jugoslavia dei relativa canoni di lire 570 milioni per il 1978 e di lire 800 milioni per il 1979. È stata inoltre iniziata la procedura per poter chiedere il rimborso dell'80 per cento delle somme sopraindicate alla Commissione CEE; poichè, peraltro, lo stanziamento sul bilancio comunitario a suo tempo previsto è stato annullato — per mancata utilizzazione — in base alle regole tecniche del bilancio comunitario, la Commissione dovrà reiscrivere in bilancio alla prima occasione utile i necessari fondi (trattandosi di spesa obbligatoria non dovrebbero sussistere difficoltà al riguardo);

canone 1980: il relativo disegno di legge è all'esame della Camera dei deputati da alcuni mesi.

Successivamente all'approvazione del provvedimento legislativo di cui sopra e all'avvenuto pagamento del canone alla Jugoslavia, si potranno svolgere gli opportuni passi con la Commissione per la reintegrazione delle somme di rimborso spettanti all'Italia.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
FIORET

3 novembre 1981

MARAVALLE, BONIVER. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le iniziative prese per dare seguito alla Raccomandazione n. 914, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 29 gennaio 1981, relativa alla situazione sociale dei detenuti, sulla base di una relazione della Commissione per le questioni sociali e la sanità (*Doc.* 4573).

L'Assemblea del Consiglio d'Europa, pur consapevole del pericolo rappresentato da un aumento della criminalità e, soprattutto, dall'estendersi del fenomeno del terrorismo, esprime la convinzione che la politica penitenziaria debba, in ogni caso, tendere alla rieducazione del condannato, si dichiara contraria ad infliggere al condannato pene addizionali e chiede ai Governi degli Stati membri di ispirare la politica penitenziaria ai princìpi enunciati nel testo.

I princìpi di base sono i seguenti: sostituzione delle pene di detenzione di corta durata con misure penali sostitutive, separazione dei giovani e dei detenuti al primo reato dai recidivi e criminali abituali, nonchè isolamento dei tossicomani dagli altri detenuti, creazione di prigioni a livello locale per diminuire l'affollamento nei grandi complessi penitenziari, rispetto del detenuto per facilitarne il ritorno alla vita normale.

Il testo approvato dal Consiglio d'Europa si sofferma, inoltre, su norme a favore del lavoro e della formazione professionale dei detenuti, sulla loro salute fisica e mentale, sull'assistenza postpenitenziaria, sulla sicurezza sociale e su misure *ad hoc* per la tutela dei figli delle detenute e per i detenuti stranieri. Particolare considerazione è riservata al mantenimento dei contatti fra il detenuto ed il mondo esterno, soprattutto con la famiglia.

(4 - 01819)

(11 marzo 1981)

RISPOSTA. — I princìpi affermati nella Raccomandazione n. 914 trovano piena espressione già da alcuni anni nel nostro ordinamento.

Il sistema penitenziario italiano ha, infatti, con la riforma del 1975, adeguato le istituzioni penitenziarie ai precetti costituzionali dell'umanizzazione della pena e del trattamento rieducativo per i condannati, realizzando la necessaria conciliazione tra le esigenze del soggetto da rieducare e da reinserire nella società e le esigenze della società stessa, in una prospettiva di difesa sociale.

Coerentemente, l'ordinamento penitenziario, oltre che adeguarsi ai principi sanciti dall'articolo 27 della Costituzione, si è anche conformato agli orientamenti che si sono delineati in campo internazionale; in particolare esso ha recepito le « Regole minime » stabilite per il trattamento dei detenuti nel congresso dell'ONU tenutosi a Ginevra nel 1955.

L'amministrazione penitenziaria ha orientato quindi il suo impegno nella realizzazione dei principi espressi nella legge n. 354 del 1975, sforzandosi di superare le inevitabili difficoltà connesse alla sua concreta operatività.

Tali difficoltà sono state, infatti, maggiori di quelle prospettabili in sede di elaborazione della riforma, soprattutto per le implicazioni connesse al preoccupante aumento della delittuosità, verificatasi negli ultimi anni, che ha posto l'Amministrazione di fronte a nuove forme di violenza e di eversione.

Altro condizionamento è costituito dall'inadeguatezza della situazione edilizia che ha imposto all'azione penitenziaria — soprattutto in ordine alla specializzazione degli istituti, alla loro congrua distribuzione nell'ambito regionale e alla loro idoneità per lo svolgimento del lavoro penitenziario — notevoli limiti organizzativi indubbiamente incidenti sulla sua efficienza operativa.

Nonostante queste ed altre difficoltà di carattere legislativo, finanziario, organizzativo, programmatico e culturale, è tuttavia innegabile che sono stati compiuti notevoli passi avanti nel perseguimento degli scopi istituzionali.

Analizzando ora il contenuto della Raccomandazione n. 914, dal raffronto con la normativa penitenziaria italiana risulta quanto segue.

I) *Principi di base*

L'esigenza di sostituire la detenzione di breve durata con delle misure penali sostitutive, che abbiano la medisima efficacia senza però averne gli inconvenienti, è stata avvertita anche in Italia.

È noto che la depenalizzazione e le sanzioni sostitutive sono alla base del disegno di legge concernente « modifiche al sistema penale », già approvato da una delle Camere, destinato ad incidere profondamente sulla pena e sulle altre misure vigenti.

Uno dei problemi fondamentali del sistema penitenziaro è costituito dal sovraffollamento degli istituti;

In Italia in questo momento sarebbero necessari non meno di 7.000 nuovi posti penitenziari. Tuttavia, si è consapevoli che il vero problema appare piuttosto quello di ridurre il numero degli ingressi e delle presenze penitenziarie.

Questo risultato può essere ottenuto tramite:

una maggiore accentuazione dell'indirizzo già intrapreso di depenalizzazione di alcuni reati;

una estensione dell'ambito di applicazione delle misure alternative alla pena detentiva;

la riduzione, nella previsione normativa e nella prassi, dell'applicazione della custodia preventiva, anche attraverso una maggiore utilizzazione degli istituti sostitutivi di essa già esistenti.

Di conseguenza, la riduzione della popolazione carceraria consentirebbe:

di interrompere la rincorsa tra capienza e presenza penitenziaria, senza dover ricorrere alla periodica emanazione di provvedimenti generali di clemenza;

di utilizzare al meglio le risorse umane e materiali disponibili per poter garantire una proficua opera di trattamento;

di migliorare il rapporto tra cittadino e Stato attraverso il più penetrante rispetto della libertà personale, riservandone la limitazione ai casi effettivamente indispensabili, salvaguardando il rispetto e la dignità dei ristretti, facilitandone in ogni momento il loro ritorno alla vita normale.

II) *Rapporti con il mondo esterno*

Considerando il rapporto con la famiglia e con il mondo esterno come fattore di equilibrio, di stabilità e di senso di responsabilità, è auspicabile che l'istituto del permesso venga considerato un vero e proprio elemento di trattamento da concedere al condannato detenuto in relazione ai progressi compiuti nella condotta e per il mantenimento delle relazioni umane; inoltre, esso dovrebbe essere incoraggiato quando il condannato lasci prevedere un suo reinserimento nella società, pur considerando la natura e la gravità della pena oltre che la sua situazione familiare.

Allo stato attuale, invece, esso è considerato solo come mezzo per far fronte ad eventi familiari eccezionali e di particolare gravità (imminente pericolo di vita di un familiare o di un convivente, o di eventi di portata equivalente).

La legge del 1975 è stata già modificata in questo senso sia per porre rimedio ad un'interpretazione della normativa troppo ampia, che aveva dato luogo a inconvenienti di rilievo, sia per istituire una procedura di ricorso sui provvedimenti adottati, di tipo giurisdizionale.

Tale problema merita comunque di essere riconsiderato in una prospettiva di medio termine per darvi una soluzione più adeguata, considerando il permesso come vero e proprio strumento di trattamento. Vi è inoltre un'altra possibilità per ampliare la gamma dei programmi esistenti: quella di istituire un programma particolare di trattamento per i condannati a pene di breve durata, riservando a questi soggetti strutture e condizioni di rapporto con l'ambiente esterno adeguate alle esigenze differenziate che essi presentano — se non altro per il ravvicinato momento della loro dimissione dall'istituto e del reinserimento sociale — rispetto al resto della popolazione penitenziaria.

È sentita in modo particolare l'esigenza di preparare professionalmente il personale penitenziario, che costituisce il punto di incontro del detenuto con il mondo interno del carcere e fa da tramite con quello esterno ad esso.

L'Amministrazione ha creato una figura che opera all'interno degli istituti penitenziari, il cosiddetto educatore, il quale sostiene il detenuto che deve affrontare il primo impatto con una nuova realtà, lo incoraggia nei momenti di sconforto, lo aiuta a trascorrere in modo positivo ed educativo il tempo tramite le attività culturali, ricreative e sportive, di cui egli stesso è propulsore e organizzatore. Altra figura di operatore penitenziario specializzato è l'assistente sociale, che opera invece all'esterno degli istituti; inserito nei cosiddetti Centri di servizio sociale, ha il compito di seguire e sostenere il detenuto rimesso in libertà, o sottoposto alle misure alternative alla detenzione, come la semilibertà e l'affidamento al servizio sociale.

In questo modo il trattamento iniziato all'interno dell'istituto non subisce flessioni nè arresti, ma funge da vero e proprio collegamento tra il mondo interno e quello esterno senza soluzioni di continuità, diventando esso stesso elemento di stabilità e di equilibrio.

III) *Lavoro e formazione professionale*

In considerazione della fondamentale importanza del lavoro sia come elemento del trattamento in istituto sia come strumento capace di favorire il reinserimento sociale dei condannati o degli internati, l'Amministrazione penitenziaria italiana è costantemente impegnata a creare il maggior numero possibile di posti di lavoro e ad elevarne la qualità professionale.

L'obiettivo che l'Amministrazione mira a perseguire col programma stabilito per la attuazione, in questo settore, dell'ordinamento penitenziario consiste nell'organizzazione del lavoro dei detenuti su basi nuove che

riflettano, per quanto possibile, le condizioni del lavoro prestato in libertà. In parte tale programma si è già realizzato soprattutto per quanto riguarda le condizioni di lavoro, la durata e la remunerazione, la quale, non potendo essere inferiore ai 2/3 delle tariffe sindacali stabilite per i lavoratori liberi, deve essere periodicamente aggiornata da una commissione competente per effetto delle modifiche ai contratti collettivi nazionali e degli aumenti periodici della indennità di contingenza per le varie categorie di lavoratori liberi. Si sono, inoltre, realizzati la tutela assicurativa e previdenziale contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali in favore dei soggetti minorenni assoggettati a misure rieducative e la corresponsione degli assegni familiari per le persone a carico.

L'amministrazione penitenziaria italiana sta, allo stato attuale, cercando di superare le numerose difficoltà dovute soprattutto alla insufficienza e scarsa qualificazione dei posti di lavoro rispetto alle richieste ed esigenze dei detenuti internati. Nelle case circondariali, dove sono presenti in maggioranza imputati, e caratterizzate da un alto grado di mobilità e di fluttuazione della popolazione detenuta, si sta facendo il massimo sforzo per attivare lavorazioni caratterizzate da facile apprendimento e rapida esecuzione. Nelle case di reclusione, invece, la difficoltà maggiore è costituita dalla ridotta utilizzazione degli impianti, dovuta alla mancanza di manodopera qualificata.

Il problema è tuttavia in via di superamento attraverso articolati programmi di addestramento professionale e di tirocinio pratico retribuito.

Tali corsi di addestramento professionale hanno un ruolo importante nel trattamento penitenziario, perchè forniscono a detenuti ed internati la possibilità di apprendere le nozioni teorico-pratiche di un mestiere qualificato, utile all'atto della liberazione, e di inserirsi nelle attività lavorative svolte negli istituti. Essi, sebbene condotti in diversa condizione ambientale, non si differenziano per programma, durata, esami e rilascio degli attestati di idoneità, da quelli svolti nella comunità per tutti i lavoratori desiderosi di apprendere.

È cura dell'amministrazione penitenziaria che siano preposti docenti preparati e capaci di tenere vivo l'interesse dei detenuti ed internati, evitando una progressiva diminuzione degli allievi frequentanti rispetto a quelli inizialmente iscritti, nella consapevolezza che la prospettiva di conseguire una reale qualificazione professionale utile nella vita libera sia completamente valorizzata.

Si è cercato di favorire, inoltre, l'istituto del lavoro all'esterno del carcere, in considerazione del fatto che il rapporto col mondo esteriore è elemento di equilibrio e stabilità e facilita il riadattamento sociale del detenuto.

IV) *Salute fisica e mentale*

L'ordinamento penitenziario italiano garantisce che all'interno degli istituti si promuovano attività sportive, compatibilmente con le strutture esistenti e la disponibilià di impianti.

Esso, infatti, prevede la possibilità di dare largo spazio alle proposte presentate per l'organizzazione di tali attività, favorendo la attuazione dei programmi concordati nell'ambito di ogni istituto dalle apposite commissioni composte anche da una rappresentanza di detenuti e internati, che mantengono contatti col mondo esterno.

Le attività svolte negli istituti, compatibilmente alle disponibilità strutturali e organizzative, riguardano anche il settore culturale e ricreativo: vi sono, infatti, rappresentazioni teatrali, musicali, d'arte varia, conferenze, riunioni di gruppo, cineforum, mostre, oltre a tornei sportivi; vengono, inoltre, valorizzate e sostenute le attività letterarie e artistiche, soprattutto a favore di quei detenuti che dimostrano per esse un particolare interesse e che non siano in grado di concretizzarlo per mancanza di mezzi finanziari.

In tutti gli istituti funziona il servizio biblioteca per i detenuti, al cui aggiornamento provvede una commissione secondo criteri di scelta basati sulla rispondenza alle esi-

genze del pluralismo culturale. Allo stato attuale la consistenza delle biblioteche è di circa 325.000 volumi e la percentuale media dei lettori si aggira intorno al 20 per cento.

È garantita attualmente la corrispondenza telefonica, come mezzo di collegamento diretto con le famiglie e la possibilità di seguire gli avvenimenti che si verificano nel mondo esterno, attraverso i giornali quotidiani che i detenuti ed internati possono tenere presso di sè, oltre a periodici e libri in vendita all'esterno; sono inoltre utilizzabili tutti gli altri mezzi di informazione usuali (radio, TV, eccetera).

I detenuti e gli internati hanno piena libertà di professare la propria fede religiosa, di istruirsi in essa e di praticarne il culto in relazione alla nuova concezione del trattamento penitenziario, che, come offerta di servizi, impone il rispetto della libertà di coscienza degli individui, che possono avvalersi dei servizi religiosi per loro libera scelta.

V) *Assistenza post-penitenziaria*

Intento dell'amministrazione penitenziaria italiana è quello di garantire che ogni forma di assistenza a favore del detenuto sia sempre finalizzata alla esigenza di trattamento del soggetto, e che essa tenda ad offrire essenzialmente un aiuto concreto nel superamento delle difficoltà contingenti, che potrebbero ostacolare l'opera di rieducazione e di recupero sociale dei detenuti indigenti, nonchè a facilitare l'inserimento nella società dei soggetti affidati ai Centri di servizio sociale.

Apprezzabili risultati nell'opera del reinserimento post-penitenziario, all'atto della dimissione dall'istituto, sono conseguiti dagli assistenti volontari.

Tuttavia, in attuazione dei princìpi espressi dall'attuale legislazione, attenzione particolare viene posta nello studio dei metodi di selezione degli operatori volontari, allo scopo di procedere ad una rigorosa verifica dei requisiti di personalità e di capacità indispensabili allo svolgimento di una attività correttamente finalizzata al trattamento.

Nel quadro della realizzazione del processo di risocializzazione, assume particolare importanza il contributo offerto dalla comunità esterna, la cui partecipazione si rivela assai utile nell'attività di sostegno e sollecitazione degli interessi umani, culturali e professionali della popolazione detenuta.

A questo scopo l'amministrazione penitenziaria organizza la partecipazione di privati e di istituzioni pubbliche o private all'azione rieducativa.

Va sottolineato, infatti, che il nuovo ordinamento ha accolto tra i suoi princìpi riformatori quello dell'integrazione del carcere con l'ambiente, espresso in numerose specifiche previsioni.

VI) *Sicurezza sociale*

È intento dell'amministrazione penitenziaria italiana garantire ai detenuti ed internati che lavorano la tutela assicurativa e previdenziale prevista per i lavoratori liberi.

Allo scopo sono state condotte laboriose trattative con gli enti competenti, giungendo il 1° giugno 1979 alla stipula di una nuova convenzione con l'INAIL (Istituto nazionale delle assicurazione per gli infortuni sul lavoro), che estende l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali anche ai minorenni assoggettati a misure rieducative.

Per quanto riguarda la disoccupazione involontaria dei detenuti ed internati lavoranti, non essendo possibile adottare la medesima procedura in vigore per i lavoranti liberi, l'INPS (Istituto nazionale di previdenza sociale) ha predisposto recentemente una bozza di istruzioni relative ad adempimenti che devono essere effettuati dalle direzioni degli istituti penitenziari, per l'erogazione delle prestazioni di disoccupazione e relativi assegni familiari agli aventi diritto.

Anche il problema della estensione delle assicurazioni sociali ai detenuti che svolgono lavoro in proprio è in via di soluzione.

Quanto alle prestazioni sanitarie è stata stipulata nel 1976 apposita convenzione con l'INAM (Istituto nazionale di assicurazione contro le malattie), secondo cui ai detenuti

e agli internati le prestazioni sanitarie verranno erogate direttamente dall'amministrazione penitenziaria, alla quale verranno rimborsate annualmente le spese sostenute.

Spetta, invece, direttamente all'INAM provvedere ad assicurare le prestazioni sanitarie, quando, all'atto della dimissione dall'istituto penitenziario, il lavoratore risulti avere ancora diritto alle prestazioni stesse in forza delle disposizioni vigenti.

L'assistenza sanitaria, da parte dell'INAM, è garantita anche ai familiari dei detenuti lavoranti, ai quali vengono corrisposti gli assegni familiari.

VII) *Detenute con bambini*

La condizione della donna detenuta viene tenuta in grande considerazione dall'amministrazione penitenzaria italiana. Gli istituti che ospitano donne, con o senza bambini, si avvalgono dell'ausilio del Centro di servizio sociale per adulti e dei servizi sociali del territorio per aiutare a risolvere i problemi individuali e familiari prodotti dalla detenzione.

Vi sono norme particolari concernenti la alimentazione, il servizio sanitario, l'assegnazione negli istituti e il raggruppamento per categorie, i trasferimenti e le traduzioni, la assistenza particolare alle gestanti e alle puerpere, gli asili nido.

L'ordinamento penitenziario dichiara fra l'altro espressamente che « alle madri è consentito di tenere presso di sè i figli fino all'età di tre anni. Per la cura e l'assistenza dei bambini sono organizzati appositi asili nido ».

La direzione dell'istituto, quando il bambino debba essere separato dalla mamma per aver superato i tre anni o per altre ragioni, segnala il caso agli enti per l'assistenza all'infanzia.

VIII) *Detenuti stranieri*

Il problema dei detenuti stranieri è particolarmente sentito in Italia, dove in un anno transitano circa 1.000.000 di stranieri, di cui oltre 190.000 soggiornano per un periodo superiore ai tre mesi; per quanto riguarda i nomadi, da una rilevazione statistica effettuata recentemente ne sono risultati presenti più di 13.000 suddivisi in circa 2.300 nuclei familiari, provenienti in grande maggioranza dalla Jugoslavia, Romania e Bulgaria.

Il Regolamento di esecuzione n. 431 del 1976, considerando le difficoltà oggettive e soggettive in cui vengono a trovarsi i detenuti e gli internati stranieri, prevede, in un apposito articolo, la possibilità di contattare le autorità consolari del proprio paese; si tiene conto inoltre delle difficoltà linguistiche e delle differenze culturali con tutte le conseguenti implicazioni pratiche.

È l'educatore che, durante lo svolgimento del primo colloquio all'atto dell'ingresso del detenuto, rileva eventuali problemi personali e familiari che richiedano interventi immediati e ne avvisa la direzione perchè provveda a formalizzare la richiesta di intervento da parte degli enti pubblici competenti.

IX) *Separazione dei giovani dai recidivi ed abituali*

Per quanto concerne la separazione dei detenuti giovani da quelli recidivi ed abituali l'ordinamento penitenziario del 1975 — nel quadro di un trattamento rieducativo differenziato tendente ad evitare ulteriori influenze nocive sui giovani da parte di detenuti adulti — ha avuto cura di disporre all'articolo 14, secondo comma, che per i giovani al di sotto dei 25 anni sia assicurata la separazione dagli adulti.

Questa norma ha preceduto di sei anni la raccomandazione del Consiglio d'Europa n. 914 del 1981.

Nell'attuale momento storico, vari limiti (sovraffollamento degli istituti, carenza di personale, inadeguatezza delle strutture edilizie) rendono, tuttavia, non sempre agevole all'Amministrazione la piena attuazione della disposizione.

X) *Isolamento dei tossicodipendenti*

Per quanto concerne l'isolamento dei tossicodipendenti occorre innanzitutto rilevare l'enorme difficoltà di inquadrare in modo lineare e succinto il problema della tossicodipendenza in carcere per le implicazioni di carattere interdisciplinare che esso comporta. Bisogna distinguere, infatti, due momenti fondamentali di intervento nei confronti dei detenuti tossicodipendenti: il primo, che si attua per lo più nell'immediatezza della prima introduzione in una casa circondariale e che viene operato dal medico di accettazione, il quale, nei casi di urgenza, dispone il ricovero dell'arrestato nel centro clinico o in ambiente ospedaliero esterno; il secondo, che si realizza durante la detenzione e si indirizza verso soggetti che volontariamente decidono di sottoporsi ad una terapia disintossicante.

Vengono curati nel reparto clinico degli istituti penitenziari sia quei soggetti che presentano una crisi di astinenza in atto, sia coloro il cui stato fisico generale appare comunque preoccupante.

L'articolo 84 della legge n. 685 del 22 dicembre 1975 dispone il diritto per chiunque si trovi in stato di custodia preventiva o di espiazione di pena di ricevere cure mediche e l'assistenza necessaria a scopo di riabilitazione.

A tal fine, d'intesa con le competenti autorità regionali e con i centri di cui all'articolo 92 (amministrazioni provinciali, comuni, organismi socio-sanitari di zona), sono organizzati, su basi territoriali, reparti carcerari opportunamente attrezzati.

Ciò non tende ovviamente a creare strutture in cui « isolare » i tossicodipendenti, in quanto l'esperienza di riabilitazione e cura della tossicodipendenza ha portato ad acquisire che per un efficace trattamento è fondamentale una interazione tra i soggetti aventi problemi e personalità differenti.

La necessità di fornire cure mediche particolari in locali attrezzati (infermerie, centri di osservazione clinica, eccetera) sussiste solo per il periodo di detenzione iniziale; in seguito, occorre piuttosto assicurare ai detenuti già tossicodipendenti un sostegno di natura psicologica, rieducativa e risocializzante, in un ambiente di vita il più aperto possibile ai contatti interprofessionali. In sostanza, superato il primo periodo della cura dell'astinenza, il problema prioritario da affrontare è quello delle motivazioni che hanno determinato nel soggetto l'assunzione della droga. A tale scopo sono stati creati negli istituti (specie nelle grandi case circondariali) centri clinici ed infermerie attrezzate in modo da prestare le necessarie prime cure disintossicanti, e da inserire subito dopo questi soggetti nella quotidiana vita di istituto.

Una serie di convenzioni con le unità sanitarie locali assicurano l'intervento negli istituti di *équipes* destinate ad operare accanto e di concerto con le strutture interne nella cura e riabilitazione dei soggetti tossicodipendenti.

XI) *Creazione di carceri a livello locale*

Relativamente alla creazione di carceri a livello locale questa Amministrazione ha varato un programma di localizzazione in ambito regionale degli istituti di pena. Lo stato di attuazione del problema è il seguente:

13 istituti sono stati già consegnati all'Amministrazione di grazia e giustizia;

38 istituti sono in corso di esecuzione;

10 istituti sono in fase di prossimo appalto;

9 istituti sono in corso di progettazione esecutiva.

Per gli altri istituti sono avviati i preliminari per l'esperimento dell'appalto concorso e si trovano in via di soluzione i problemi relativi alla scelta dell'area destinata alla struttura penitenziaria.

In definitiva — tenendo conto della redistribuzione quantitativa e qualitativa delle capienze in ambito regionale, secondo criteri di funzionalità adeguati alle prescrizioni dell'Ordinamento penitenziario — l'incremento effettivo al completamento del piano sarà di circa 6-7.000 nuovi posti penitenziari.

Ad integrazione del suddetto programma, l'Amministrazione sta predisponendo un nuovo piano che prevede la costruzione di 43 istituti e la ristrutturazione di 35 complessi esistenti.

Una volta completato tale programma integrativo il sistema penitenziario italiano potrà disporre all'incirca di complessivi 14.000 posti-detenuto, con tutti quegli spazi e ambienti necessari per lo svolgimento della vita e delle attività relazionali del detenuto medesimo.

Quanto alle case mandamentali, quelle funzionanti sono 105. Nel 1980 vi sono stati ospitati complessivamente 9.356 detenuti, quasi tutti condannati. A tali istituti sono stati assegnati anche condannati con un residuo di pena di pochi mesi, allo scopo di riavvicinarli alla famiglia, favorendone così il reinserimento sociale. Relativamente alla costruzione e ristrutturazione delle case mandamentali è poi opportuno precisare che è compito del Ministero di grazia e giustizia il solo accertamento della rispondenza ai dettami della tecnica penitenziaria degli elaborati peritali, in quanto alla predisposizione dei progetti provvede, sulla scorta di istruzioni tecniche dell'amministrazione penitenziaria, il comune interessato, cui spetta altresì l'onere del finanziamento degli interventi necessari, in via diretta o con l'ausilio della Cassa depositi e prestiti.

Nel corso del 1980 il competente Ufficio della direzione generale per gli Istituti di prevenzione e pena ha sottoposto ad accertamento tecnico 85 elaborati progettuali relativi a case mandamentali; il parere è stato favorevole per 60 progetti, mentre per 25 è stata richiesta adeguata elaborazione.

Il Ministro di grazia e giustizia
DARIDA

5 novembre 1981

MIRAGLIA, LA PORTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

le ragioni dell'esclusione dell'aeroporto di Brindisi dall'elenco degli aeroporti considerati « civili » e dall'elenco di quelli considerati « militari aperti al traffico civile », come dall'allegato alla recente legge che istituisce il Commissariato per l'assistenza al volo civile;

se tale esclusione — che si traduce nel considerare l'aeroporto di Brindisi di esclusivo e preminente interesse militare — non contraddica e vanifichi le decisioni, già assunte, di ingenti investimenti programmati ed in gran parte attuati al fine di dotare tale aeroporto di strutture adeguate per la maggior mole di traffico passeggeri e merci, nazionale ed internazionale, e non comporti, altresì, a lungo andare, una limitazione nell'utilizzo dell'aeroporto stesso a danno dell'economia e dello sviluppo del Salento, che già soffre di un cronico isolamento, ulteriormente e recentemente accentuato dalle decisioni di sopprimere alcuni treni rapidi di collegamento col Nord-Italia;

se il Ministro non ritenga, pertanto, così fugando le preoccupazioni molto vive esistenti nelle popolazioni interessate, di dover rivedere la decisione presa, rimettendo in discussione la destinazione dell'aeroporto di Brindisi, in occasione della definizione in corso, da parte del Parlamento, della legge di ristrutturazione dell'assistenza al volo e dell'aviazione civile.

(4 - 00735)

(23 gennaio 1980)

RISPOSTA. — Per quanto concerne la mancata inclusione dell'aeroporto di Brindisi nelle due tabelle allegate alla legge 22 dicembre 1979, n. 635, occorre rilevare che le tabelle suddette riguardano l'elencazione di quegli aeroporti militari aperti al traffico aereo civile, per i quali il Commissariato per l'assistenza al volo ha assunto la responsabilità dei servizi di controllo del traffico aereo e delle informazioni aeronautiche.

Tutti gli altri aeroporti, sedi di reparti dell'Aeronautica militare, aperti o meno al traffico aereo civile, non figurano nelle tabelle in questione in quanto i servizi di assistenza al volo continuano ad essere assicurati da personale dell'Aeronautica militare, anche per il traffico aereo civile.

Pertanto, l'esclusione dalle tabelle suddette va riferita soltanto alla responsabilità

di chi deve assicurare i servizi di controllo del traffico.

Infatti l'aeroporto di Brindisi, insieme a quelli di Pisa, Ciampino, Rimini, Verona Villafranca, rientra tra quelle basi militari, sede di reparti operativi, che mantengono i servizi di assistenza al volo sotto la responsabilità militare, per imprescindibili motivazioni operative, senza preclusione per il proseguimento dell'attività del traffico aereo civile.

Questo Ministero ritiene che l'aeroporto di Brindisi, quale scalo civile, abbia una rilevante utilità, tant'è che ha in corso varie opere di miglioramento e potenziamento.

Infatti, per tale aeroporto, con i fondi della legge n. 825 del 1973 sono stati finanziati lavori per una spesa complessiva di circa lire 6.000 milioni, interessanti, fra l'altro, l'edilizia aeroportuale, le infrastrutture di volo e la viabilità, le opere idrauliche, gli impianti aeroportuali e, successivamente, ulteriori interventi per un ammontare di 1.850 milioni di lire, approvati con decreto ministeriale del 26 luglio 1980.

Di detti lavori, il nuovo *air terminal* è già stato inaugurato, come è noto, il 10 gennaio 1981 e la riqualificazione della via di rullaggio parallela alla pista di volo 14/32 è stata ultimata agli inizi del mese di agosto scorso.

Il Ministro dei trasporti
BALZAMO

2 novembre 1981

MITROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del commercio con l'estero e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che il Regolamento CEE n. 2789/79 del Consiglio del 10 dicembre 1979 accordava la sospensione dei dazi doganali, per ciascuna categoria di prodotti, entro il limite di un massimale comunitario espresso in unità di conto europee (articolo 1, paragrafi 3 e 4);

che, ai sensi dell'articolo 2, paragrafi 2 e 3, di detto Regolamento, la riscossione dei dazi doganali può essere ripristinata in qualsiasi momento all'atto delle importazioni dei prodotti in questione, originari di Paesi in via di sviluppo, non appena raggiunto, a livello comunitario, l'importo massimo in questione;

che, alla data del 20 maggio 1980, le importazioni nella Comunità di vasellame e di oggetti, di uso domestico o da toletta, di porcellana, originari della Jugoslavia, beneficiaria delle preferenze tariffarie, hanno raggiunto l'importo massimo in questione;

che il Regolamento CEE n. 1271/80 della Commissione del 23 maggio 1980 ha ripristinato la riscossione dei dazi doganali per le merci, di cui alla voce 69.11 della tariffa doganale comune, originarie della Jugoslavia;

che risultano fornite al Ministero del commercio con l'estero ampie prove (con deposito di campioni) del riciclaggio di merci di importazione cinese, camuffate da jugoslave;

che tale stato di cose ed il sistema del contingentamento a peso, anzichè a valore, ha messo in crisi l'industria italiana della ceramica, con gravi ripercussioni sui livelli occupazionali del settore,

l'interrogante chiede di conoscere quali accertamenti si intendano disporre e quali provvedimenti si intendano adottare (per quanto di rispettiva competenza) al fine di eliminare le cause e gli effetti della turbativa indotta dai fatti denunciati, nonchè per accertare le responsabilità di controlli inefficaci o, addirittura, omessi.

(4 - 01710)

(12 febbraio 1981)

RISPOSTA. — Anche sulla base degli elementi forniti dal Ministero dell'industria, si ritiene opportuno precisare quanto segue.

Le importazioni di prodotti del settore ceramico dai paesi dell'Est nell'anno 1981 non hanno subìto alcuna modifica sostanziale di regime rispetto al 1980; esse, pertanto, continuano ad essere sottoposte al regime dell'autorizzazione ministeriale e, ove previsto, del contingentamento. Riguardo a quest'ultimo, poi, in seguito ad una intesa concordata in sede interministeriale, con la presenza della Confindustria, a partire dal 1°

gennaio 1981 si è passati dall'espressione in valore a quella in quantità. Tale trasformazione, pur lasciando inalterate le quote di mercato riconosciute ai singoli paesi dell'Est, dovrebbe determinare un effetto positivo rispetto ai cosiddetti « prezzi bassi » di quei paesi, in quanto a parità di quantità ci si potrebbe attendere un aumento di prezzo dei prodotti importati per la carenza cronica di divise forti nei paesi di quell'area, con attenuazione ed eliminazione del problema della « concorrenza anomala ».

Pertanto, questo nuovo strumento, che non ha determinato alcuna critica da parte dei settori economici interessati, dovrebbe rivelarsi un fattore di maggiore stabilizzazione ed armonizzazione dei prezzi di mercato.

Quanto in particolare alla Jugoslavia, va anzitutto ricordato che da anni l'Italia registra nei confronti di tale paese un rilevante *surplus* dell'interscambio commerciale. Nei confronti dei prodotti jugoslavi, in ogni caso, è sempre stato applicato il regime GATT e pertanto l'importazione di porcellana e ceramiche per uso domestico è stata sempre libera.

Con l'Accordo CEE-Jugoslavia entrato in vigore il 1° gennaio 1980 è stato per di più abolito il dazio doganale in tutti i paesi comunitari. L'abolizione del dazio si è verificata linearmente su tutti i prodotti industriali jugoslavi e l'Italia, durante i negoziati a Bruxelles, per evidenti ragioni, non solo economico-commerciali, ma soprattutto d'ordine politico, non ha potuto che allinearsi agli altri *partners* comunitari.

Nel corso delle trattative per la conclusione dell'Accordo, da parte italiana era stata fra l'altro espressamente richiesta, per i prodotti della porcellana e della ceramica, la fissazione di un massimale, entro il quale contenere l'esenzione tariffaria; la inesistenza di un problema concreto a quel momento (le importazioni di tali prodotti erano, negli anni precedenti al 1980, quasi inesistenti) ha tuttavia impedito che tale richiesta avesse un seguito concreto.

In presenza di nuove ed impreviste correnti di importazione, delineatesi nel corso del 1980, la questione è stata sollevata dalla delegazione italiana nel corso dei lavori della IX sessione della commissione mista, istituita dall'Accordo commerciale italo-jugoslavo del 1° luglio 1967, svoltasi a Belgrado dal 2 al 4 febbraio 1981.

In proposito si rileva che già prima della IX sessione della commissione mista italo-jugoslava del febbraio scorso sono stati promossi contatti tra operatori del settore italiani e jugoslavi, avviandosi così un dialogo tra gli stessi, da cui potrebbe, sul piano pratico, scaturire un soddisfacente compromesso tra le parti.

Peraltro non è da escludere che, qualora si dovesse registrare una politica di prezzi anormalmente bassi da parte jugoslava (non per effetto, evidentemente, di condizioni obiettive di produzione più vantaggiose, ma per pratiche illecite volte ad alterare le condizioni di concorrenza), si possa far ricorso alle clausole di salvaguardia previste dall'Accordo CEE-Jugoslavia così come da quelle del GATT.

Si soggiunge che, per quanto riguarda le asserite prove di un riciclaggio, da parte jugoslava, di prodotti cinesi, la scrivente Amministrazione ha preso contatto con le dogane per un vigile controllo ed un preciso accertamento dei fatti in questione.

Il Ministro del commercio con l'estero
CAPRIA

12 ottobre 1981

MITROTTI — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Premesso che, a detta del Ministero, la Soprintendenza di Bari ha ben presente che in molti insediamenti rupestri (che costituiscono una cospicua parte del patrimonio storico-artistico della regione pugliese), a causa della forte umidità e della presenza di efflorescenze saline, microflora batterica e licheni, gli affreschi si trovano in cattivo stato di conservazione, l'interrogante chiede di conoscere quali interventi di tutela e di restauro risultano disposti per gli insediamenti esistenti nel comune di Monopoli, e in particolare per gli affreschi sottoindicati:

Madonna con Bambino e San Giovanni Battista (chiesa rupestre di San Giovanni de Staveta, oggi contrada Stomazzelli);

Santo Stefano (chiesa rupestre di Santa Cecilia in contrada Conchia);

Crocifissione (chiesa rupestre di Cristo Campanarello in contrada La Mantia - Masseria Zaccaria).

(4 - 02072)

(20 giugno 1981)

RISPOSTA. — Il restauro degli affreschi delle cripte delle chiese rupestri è ostacolato, il più delle volte, dalla proprietà giuridica delle chiese, private quasi sempre, o comunque giuridicamente incerte e presenta problemi di non facile soluzione.

Qualunque intervento rischia infatti di rimanere improduttivo se non vengono modificate le situazioni microclimatiche e ambientali che stanno alla radice del degrado delle piutture. Tali interventi richiedono somme notevoli per cui questa Amministrazione fa presente che tutta l'attività di tutela ad essa demandata incontra, nella sua pratica attuazione, una serie di limiti, primo tra tutti l'insufficienza dei fondi disponibili sul capitolo 2113 rispetto alla molteplicità di interventi che è chiamata ad effettuare.

Per quanto sopra si rende indispensabile il ricorso a scelte da operare sulla base di criteri prioritari motivati dalla indifferibilità delle singole fattispecie e nel quadro generale degli interventi inseriti dai soprintendenti nei programmi annuali di attività.

È buona norma di contabilità generale infine che all'atto di procedere annualmente al finanziamento di nuovi interventi sia garantita in primo luogo la copertura finanziaria per lavori già intrapresi negli anni decorsi.

Appare quindi evidente come l'azione di tutela e di salvaguardia non possa necessariamente ricoprire la generalità delle emergenze via via evidenziatesi.

Si comunica comunque che la Soprintendenza per i beni ambientali architettonici artistici e storici della Puglia ha inserito nel programma triennale 1981-83 il restauro di un affresco di cripta rupestre in territorio di Monopoli, precisamente della chiesa della « Madonna del Soccorso », ha preso contatti con l'Istituto centrale del restauro e sta facendo eseguire analisi stratigrafiche per potere pervenire ad una soluzione razionale e fattibile economicamente dell'angoscioso problema.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
SCOTTI

11 novembre 1981

MITROTTI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Premesso:

che alla Soprintendenza di Bari, per il triennio 1978-80, a fronte di un programma di interventi per circa 500 milioni, risultano assegnati circa 165 milioni;

che per il triennio 1981-83, a fronte di una richiesta di circa 360 milioni, a marzo 1981 non risultavano definite le nuove assegnazioni;

che ritardi operativi negli interventi sistematicamente trasmutano in un aumento dei costi,

l'interrogante chiede di conoscere il programma portato a termine dalla Soprintendenza di Bari per il triennio 1978-80, l'ammontare della relativa spesa, nonchè le cause motivanti i ritardi sino ad oggi rilevabili.

(4 - 02073)

(20 giugno 1981)

RISPOSTA. — La Soprintendenza di Bari esplica la propria attività sia nel campo dei beni storico-artistici, sia in quello dei beni architettonici. Non essendo specificato nella interrogazione a quale dei due settori si faccia riferimento, si riportano di seguito i quadri riepilogativi di entrambi, divisi per beni di proprietà demaniale e non demaniale, elencando i finanziamenti richiesti, quelli finanziati e lo stato dei lavori.

Beni architettonici

a) Proprietà statale:

anno 1978: proposti n. 12 interventi per un importo di lire 795.000.000, finanziati n. 9 interventi per lire 625.000.000, tutti ultimati;

anno 1979: proposti n. 12 interventi per un importo di lire 1.200.000.000, finanziati n. 11 interventi per lire 817.000.000, tutti ultimati;

anno 1980: proposti n. 9 interventi per un importo di lire 945.600.000, finanziati n. 8 interventi per lire 842.500.000, ultimati n. 4 interventi, in via di ultimazione i rimanenti.

b) Proprietà non statale:

anno 1978: proposti n. 22 interventi per un importo di lire 785.000.000, finanziati n. 14 interventi per lire 390.000.000, tutti ultimati;

anno 1979: proposti n. 21 interventi per un importo di lire 1.225.000.000, finanziati n. 13 interventi per lire 823.500.000, tutti ultimati;

anno 1980: proposti n. 25 interventi per un importo di lire 1.033.000.000, finanziati n. 15 interventi, tutti ultimati, tranne due per problemi connessi alla proprietà privata degli immobili e n. 4 interventi finanziati nell'anno 1981, questi ultimi tutti in corso, per un totale complessivo di lire 548.000.000.

Inoltre nel periodo dicembre 1980-febbraio 1981 sono stati eseguiti n. 12 interventi di presidio su altrettanti complessi monumentali gravemente danneggiati dal sisma del 23 novembre 1980, per un importo complesivo di lire 372.000.000, si stanno predisponendo le perizie relative ai lavori di restauro di n. 8 edifici ubicati nei comuni del Sub-Appennino dauno individuati dal decreto-legge n. 18 del 1981 come « gravemente danneggiati ». Sono infine in corso n. 19 interventi di restauro finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno per un importo complessivo di circa lire 6.700.000.000 di cui n. 3 sotto la direzione di funzionari di questa Amministrazione e n. 16 diretti da tecnici liberi professionisti.

Per l'anno 1981 si precisa che il programma trasmesso dall'Ufficio periferico a questo Ministero prevedeva n. 13 interventi su beni di proprietà statale per un importo di lire 1.410.000.000 e n. 33 interventi su beni di proprietà non statale, per un importo di lire 2.257.000.000.

Sono stati autorizzati n. 3 interventi, tutti in corso, su beni di proprietà statale per un importo di lire 500.000.000 e n. 2 interventi, anch'essi in corso, su beni di proprietà non statale per un importo di lire 85.000.000.

Beni artistico-storici

a) Proprietà non statale:

anno 1978: proposti n. 10 interventi per un importo complessivo di lire 156 milioni 600.000, finanziati n. 24 interventi per un importo di lire 83.293.638, tutti ultimati, ad eccezione di uno che si prevede di completare al più presto;

anno 1979: proposti n. 13 interventi per un importo complessivo di lire 144.850.000, finanziati n. 10 interventi per un importo di lire 88.996.000, tutti ultimati;

anno 1980: proposti n. 13 interventi per un importo complessivo di lire 131.830.000, finanziati n. 25 interventi per un importo di lire 88.715.881; di questi n. 14 sono stati ultimati, mentre i rimanenti, finanziati nel dicembre 1980 e quindi consegnati all'inizio del 1981, sono tuttora in corso.

b) Proprietà statale:

anno 1978: proposti n. 2 interventi per un importo di lire 8.100.000, finanziati ed ultimati;

anno 1979 e 1980: nessun intervento proposto e finanziato.

Per quanto concerne l'anno 1981 la Soprintendenza per i beni ambientali architettonici artistici e storici della Puglia ha proposto n. 19 interventi sui beni di proprietà non statale per un importo complessivo di lire 206.600.000. Degli interventi proposti nel programma ne risultano finanziati 3 per un importo di lire 4.661.180. Sono stati inoltre finanziati n. 18 ulteriori interventi dei quali n. 12 ultimati, non previsti in programma ma resisi necessari e di indifferibile esecuzione, per un importo complessivo di lire 102.918.093.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
SCOTTI

11 novembre 1981

MITROTTI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso:

che Foggia deriva il proprio nome dal latino medioevale *fovea* che vuol dire fossa;

che le « fosse » da cui Foggia deriva il proprio nome sono antiche cisterne che fungevano da magazzini sotterranei per conservare derrate;

che si tratta di soluzioni sapienti di architettura contadina, sicchè occuparsene è prima di tutto un fatto di cultura;

che i bombardamenti sulla città di Foggia prima e la rapina edilizia del suolo urbano dopo stanno finendo con il cancellare ogni traccia di tale segno caratteristico di una città, della sua economia, della sua storia, della sua cultura;

che anche le « fosse » site nel comune di Cerignola rischiano la fine di quelle di Foggia;

che l'importanza di siffatte costruzioni è data dalla loro interezza, dalla loro vastità, dalla loro « monumentalità rovesciata » nelle viscere della terra;

che, pertanto, il problema non è di salvare una testimonianza-campione, quasi un esemplare da museo, ma di salvare il complesso;

che anche alla Soprintendenza ai monumenti di Bari sostengono che è l'intera piana che va tutelata;

che la pratica è aperta da quasi due anni, ma procede con esasperante lentezza;

che l'indagine storico-architettonica è solo agli inizi,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare al fine di evitare che tali complessi, già luoghi palpitanti di vita e di lavoro, trasmutino addirittura da terra di nessuno (ruolo riveniente dal disinteresse e dall'incapacità dei responsabili della mancata tutela) in luogo di discarica di rifiuti (funzione preferita dai vandali e dagli sporcaccioni che imperversano nelle ore serali, approfittando dell'assenza di illuminazione).

(4 - 02076)

(20 giugno 1981)

RISPOSTA. — Per quanto concerne il piano delle « Fosse » di Foggia si precisa che a seguito dei bombardamenti dell'ultima guerra e della successiva ricostruzione di Foggia, le « fosse » di cui all'interrogazione sono state tutte riempite per dare spazio a nuovi complessi edilizi. L'unico esemplare rimasto di fossa granaria è sito nelle vicinanze della chiesa di S. Giovanni Battista. Per detta fossa, a tutt'oggi ben custodita, è in corso procedimento di vincolo.

Circa il piano delle « fosse » di Cerignola, si comunica che è in atto il procedimento di vincolo ai sensi della legge 1089/39. L'elaborazione dei dati è estremamente complessa per le difficoltà connesse all'individuazione delle proprietà, tenuto conto delle notevoli dimensioni della superficie interessata e del suo frazionamento. Le fosse granarie infatti risultano essere oltre 700 e tutte di proprietà privata.

Comunque allo stato attuale le ricerche catastali sono a buon punto e, al più presto, verrà predisposta una prima parte di schemi di vincolo.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
SCOTTI

11 novembre 1981

MITROTTI — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dell'interno ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso:

che in data 10 novembre 1980 è stato inviato alla Soprintendenza di Bari ed al sindaco di Monopoli il seguente telegramma: « Denunciasi intervento murario in corso presso sala consiliare Ignazio Perricci Monopoli in disattesa parere associazione Storia Patria per conservazione affresco volta opera concittadino artista Sante Marasciullo allievo Ignazio Perricci nonchè in disattesa volontà espressa in Consiglio comunale et disposto delibera consiliare n. 418 del 23 aprile 1980 riferentesi at previsione spesa lire 5 milioni per restauro altresì confermato con delibera Giunta n. 742 del 18 luglio 1980 stop Chiedesi sospensione lavori non autorizzati in corso et accertamento et

perseguimento responsabilità conseguenti accertata esecuzione lavori in subappalto senza direzione atque controllo comunale stop. firmato Maria Marchitelli, Antonio Rossani, Tommaso Mitrotti »;

che nessun riscontro è stato reso dalla Soprintendenza di Bari, nè alcun intervento è stato disposto, sicchè è stata compiuta l'opera demolitrice denunciata;

che la sala Perricci, decorosa testimonianza di un'epoca e di uno stile, con l'affresco della volta opera di buon decoratore monopolitano, Sante Marasciullo, allievo del grande Perricci, non meritava di essere « distrutta », ma doveva essere restituita alla sua antica funzione di rappresentanza,

l'interrogante chiede di conoscere le motivazioni che hanno sotteso il silenzio della Soprintendenza di Bari ed i provvedimenti che si intendono adottare conseguentemente all'inconsulto intervento di trasformazione che ha distrutto una significativa testimonianza di arte e di cultura.

(4 - 02077)

(20 giugno 1981)

RISPOSTA. — Ricevuto in data 10 novembre 1980 il telegramma a firma Marchitelli, Rossani e Mitrotti, funzionari della Soprintendenza per i beni ambientali architettonici artistici e storici della Puglia hanno provveduto ad esperire il necessario sopralluogo, ed hanno potuto così constatare che le pitture della volta della sala consiliare in oggetto, opera del pittore Marasciullo, erano delle decorazioni raffiguranti festoni e puttini a tempera su carta in precario stato di conservazione, in parte già cadute, intrise di umidità e di nessuna rilevanza nè sotto il profilo storico nè sotto quello artistico.

Il pittore Marasciullo, ignoto alla storia dell'arte e non registrato in nessun dizionario artistico neanche nei più doviziosi, se allievo del Pericci, decoratore tardo ottocentesco, deve aver compiuto le decorazioni in questione presumibilmente nella prima metà del 1900.

Le decorazioni in questione non presentavano pertanto quei caratteri di importante interesse storico-artistico, richiesti dalla legge 1 giugno 1939, n. 1089, perchè questa Amministrazione potesse esercitare su di loro la sua opera di tutela e conservazione.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
SCOTTI

11 novembre 1981

MITROTTI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dell'interno ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso:

che nel lontano 1977 furono denunciati i fatti « delittuosi » di cui all'articolo pubblicato dal periodico « Meridiano Sud »;

che, a tutt'oggi, nè per l'aspetto di tutela dei beni culturali e ambientali, nè per quello di legittimità degli atti amministrativi del comune di Monopoli, risultano assunte determinazioni da parte dei competenti organi di controllo,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare a carico dei responsabili degli abusi e delle illegittimità denunciati.

(4 - 02078)

(20 giugno 1981)

RISPOSTA. — Questa Amministrazione non ha mai ricevuto alcuna segnalazione circa i fatti relativi all'immobile oggetto dell'interrogazione.

Inoltre sul quotidiano « Meridiano Sud » il caso della Casina Rendella fu segnalato a demolizione avvenuta, quando cioè il Ministero non avrebbe più potuto prendere provvedimento alcuno nè per la tutela dell'edificio nè nei confronti dei responsabili della demolizione, non essendo il fabbricato assoggettato a tutela ai sensi della legge 1089/39 allorchè venne abbattuto.

Per le ragioni su esposte si è oggi nell'impossibilità di adottare qualsiasi legittimo provvedimento circa gli interventi tardivamente segnalati.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
SCOTTI

11 novembre 1981

MITROTTI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso:

che nel comune di Bitonto (Bari), in via Traiana (zona sottoposta a vincolo specifico nel piano regolatore generale), sono stati effettuati nuovi ritrovamenti archeologici di particolare interesse (tomba scavata nel banco carparico, orientata est-ovest, contenente ben due deposizioni ed un corredo funerario composto di 5 vasi tutti databili al IV-III secolo avanti Cristo);

che i tecnici della Soprintendenza di Bari hanno provveduto al prelievo del corredo funerario senza nemmeno avvertire le autorità del luogo, interessate anche ai fini della storicizzazione dei rinvenimenti e della formazione di una carta archeologica del posto,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale destinazione avranno i reperti;

quale tutela è stata disposta per la zona interessata dal ritrovamento;

quali disposizioni si intendono impartire al fine di una utile e doverosa intesa con le autorità locali.

(4 - 02099)

(7 luglio 1981)

RISPOSTA. — Questa Amministrazione è pienamente a conoscenza dei ritrovamenti archeologici effettuati in via Traiana a Bitonto, zona sottoposta a vincolo archeologico specifico nel piano regolatore dello stesso comune.

Ciò premesso si fa presente che non è esatta l'affermazione che non sono state avvertite le autorità del luogo, in quanto l'intervento è avvenuto alla presenza di gran parte della cittadinanza di Bitonto, compresi gli amministratori. Inoltre, il piano regolatore del comune prevede il *nulla osta* preventivo della Soprintendenza archeologica della Puglia per la concessione di licenze edilizie nell'area indicata.

I reperti archeologici recuperati sono attualmente soggetti al lavaggio, restauro ed a tutte le operazioni di registrazione, anche per la determinazione della quota parte da corrispondere ai proprietari; dopodichè saranno esposti nel museo archeologico di Bari.

Riguardo alla tutela disposta per la zona, si fa riferimento al piano regolatore generale di Bitonto che, come si è detto, prevede l'esplorazione archeologica da parte della citata Soprintendenza prima della richiesta per il rilascio di licenze di costruzione.

Si assicura infine che le intese e la collaborazione fra questa Amministrazione e le autorità locali continuano.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
SCOTTI

11 novembre 1981

MITROTTI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso:

che alle ore 20 del 24 febbraio 1972, in seguito alle abbondanti piogge, crollavano le tettoie del « Teatro Umberto » di Bitonto (Bari), da anni abbandonato, trascinando nella rovinosa caduta alcuni muri di ambito;

che, con decreto del Ministero della pubblica istruzione del 24 giugno 1972, detto teatro veniva dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della legge 1° giugno 1939;

che il 7 luglio 1975 l'Amministrazione comunale di Bitonto rivolgeva istanza alla Soprintendenza ai beni ambientali ed al competente Ministero per ottenere l'esproprio dell'immobile;

che, con atto deliberativo del 7 febbraio 1980, la stessa Amministrazione comunale si impegnava a sostenere la spesa dell'esproprio;

che, allo stato attuale, ogni *iter* burocratico appare fermo,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare al fine di evitare che il glorioso teatro (edificato « a scuola di civiltà, a diletto e ornamento della patria ») continui ad essere, oltre che testimonianza di insensibilità e di incapacità odierne, ricovero inigienico di animali randagi, e di far sì che esso venga restituito alla storia ed alla cultura bitontina prima di una totale, irreparabile distruzione.

(4 - 02107)

(7 luglio 1981)

RISPOSTA. — Il teatro « Umberto » di Bitonto, sottoposto alle norme di tutela di cui alla legge 1 giugno 1939, n. 1089, sorse nel 1835 per iniziativa di alcune facoltose famiglie locali e rappresenta uno dei più antichi teatri della provincia di Bari.

Sin dall'anno 1963 è stata avvertita da parte dei proprietari e delle autorità locali la necessità di addivenire a lavori di restauro perchè l'immobile versava in precarie condizioni; ma l'estremo frazionamento della proprietà e la difficoltà del reperimento di opportuni finanziamenti non hanno determinato alcun intervento.

Nell'anno 1972, a seguito di impetuosi eventi atmosferici, alcune parti dell'edificio sono crollate, rendendo la situazione statica dell'immobile sempre più precaria. Successivamente il fabbricato è stato dichiarato di particolare interesse storico-artistico con decreto ministeriale 24 giugno 1972 e pertanto il comune di Bitonto ha richiesto, a norma dell'articolo 54 della citata legge 1089 del 1939, l'autorizzazione ad espropriare l'immobile, assumendosi l'onere della spesa relativa all'esproprio ed al successivo restauro dello stesso.

Tale intendimento veniva successivamente confermato con atto consiliare n. 351 del 23 luglio 1974 e contestualmente si dava inizio alla acquisizione dei necessari atti perchè questo Ministero potesse esprimere le proprie determinazioni in merito.

La ricerca della necessaria documentazione, resa peraltro assai complessa dall'estremo frazionamento della proprietà, ha richiesto un considerevole periodo di tempo durante il quale questa Amministrazione ha sempre seguito il caso con ogni attenzione sollecitando l'amministrazione comunale ad adottare, in attesa della definizione della pratica di esproprio, tutti gli interventi necessari a che la situazione generale del fabbricato non si aggravasse ulteriormente.

Si comunica infine che con il decreto ministeriale del 23 settembre 1981 è stata dichiarata la pubblica utilità dell'esproprio dell'immobile del teatro « Umberto » a favore del comune di Bitonto.

Da tale data, pertanto, l'obbligo di porre in essere i necessari interventi conservativi e restaurativi nel rispetto delle vigenti norme di tutela grava su quella amministrazione comunale.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
SCOTTI

11 novembre 1981

MITROTTI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso:

che nel comune di Altamura (Bari) l'antica chiesa dell'Immacolata (per oltre 3 secoli meta per le preghiere quotidiane dei « nobili », dei « rustici » e degli ecclesiastici » della città) da oltre un ventennio non viene frequentata;

che in essa marciscono artistiche tele di scuola napoletana giudicate ed apprezzate per il loro valore storico ed artistico;

che sono in rovina l'altare (traslato verso la metà del secolo scorso dalla chiesa del soppresso monastero di San Francesco) in puro stile barocco, intarsiato di pietre preziose, le statue e gli arredi sacri, tutti di pregevole fattura;

che il tetto di tale chiesa minaccia di crollare dopo le scosse sismiche dello scorso novembre 1980,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare al fine di rimuovere le cause di tanta vergognosa incuria e di evitare che detto antico monumento, così ricco di storia e di arte, venga cancellato dalle mancate doverose incombenze della Soprintendenza di Bari.

(4 - 02108)

(7 luglio 1981)

RISPOSTA. — A seguito di accurate ricerche eseguite dalla Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici della Puglia risulta che nel territorio comunale di Altamura non si trova alcun sacro edificio intitolato alla Immacolata.

Ciò nonostante si è ritenuto opportuno estendere le indagini in tutto il territorio provinciale e, dopo lunghe e ponderose ricerche, è risultato che quanto richiesto nell'interrogazione si riferisce all'antica chiesa dell'Immacolata sita nel comune di Acquavi-

va delle Fonti (Bari) così come si evince dall'articolo apparso sulla « Gazzetta del Mezzogiorno » del 14 giugno 1981.

La predetta Soprintendenza, precedentemente alla pubblicazione del citato articolo, a seguito delle sollecitazioni pervenute dall'ispettore onorario del comune di Acquaviva delle Fonti, aveva già eseguito alcuni sopralluoghi verificando sia le condizioni statiche del complesso monumentale che lo stato delle tele seicentesche in esso contenute.

Lo stato di conservazione delle tele impone un immediato intervento di restauro che peraltro questa Amministrazione ha già predisposto.

Per ciò che concerne lo stato delle coperture, i movimenti tellurici del 23 novembre 1980 hanno prodotto un aggravamento dello stato generale delle stesse, che anteriormente al sisma si presentavano già in uno stato di conservazione non ottimale. Si ritiene opportuno far rilevare inoltre che dopo le scosse sismiche nessuna segnalazione è pervenuta a questa Amministrazione circa i danni prodotti sul sacro edificio in parola e che, pertanto, lo stesso non è stato inserito negli elenchi relativi agli edifici monumentali danneggiati dal sisma.

Comunque questo Ministero, ritenendo opportuno un intervento diretto sul complesso monumentale in questione, compatibilmente con i limitati finanziamenti a disposizione, provvederà ad inserire lo stesso nei prossimi programmi di restauro.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
SCOTTI

11 novembre 1981

MITROTTI, MARCHIO. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso:

che la staticità e gli affreschi del complesso « cripta Santa Croce » in Andria (Bari) risultano molto compromessi e necessitano di delicati interventi di restauro;

che la cripta (indubbiamente tra i valori artistici religiosi più validi di Andria, già da tempo inserita nelle guide turistiche della Puglia) rappresenta un patrimonio da salvaguardare per la storia locale e per la cultura in genere (alle pareti vi sono vari affreschi di tarda maniera bizantina, a vivi colori, con notevole spirito narrativo, del XIV e XV secolo),

gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi si intendano disporre al fine di conseguire l'auspicato recupero del complesso.

(4 - 02103)

(7 luglio 1981)

RISPOSTA. — La cripta S. Croce in Andria, di notevole interesse storico-artistico e soggetta alle norme di tutela di cui alla legge 1089 del 1939, è stata oggetto di numerosi sopralluoghi da parte di questa amministrazione e, stante l'impossibilità di intervento diretto da parte della Curia arcivescovile, proprietaria dell'immobile, è stata inserita nel programma triennale di interventi della Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici della Puglia per lavori di restauro di un importo pari a lire 50.000.000, relativamente all'anno 1982.

Si comunica comunque che questo Ministero, a seguito di nuovo sopralluogo, avendo accertata la situazione di estremo degrado dell'immobile, ha in corso di finanziamento una perizia di spesa di lire 15.000.000 per il restauro della chiesa di S. Croce sita in Andria.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
SCOTTI

11 novembre 1981

MURMURA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il parere del Governo sulla denuncia avanzata dal signor Oliveri Gaetano, da Naso (Messina), nei confronti del dottor Gino Lionti, sostituto procuratore della Repubblica di Patti.

(4 - 02199)

(16 settembre 1981)

RISPOSTA. — Nè alla procura della Repubblica di Patti, nè alla procura generale della Repubblica di Messina risulta presentata

alcuna denuncia da parte del signor Gaetano Oliveri nei confronti del dottor Gino Lionti, sostituto procuratore della Repubblica di Patti.

Da parte dell'Oliveri e del coniuge, Beatrice Scopacasa, sono stati invece presentati esposti nei confronti dell'amministrazione comunale di Naso (Messina). Tali esposti, depositati presso la procura della Repubblica di Patti (in data 18 aprile 1980 dalla signora Beatrice Scopacasa ed in data 18 gennaio 1981 dal signor Gaetano Oliveri), sono stati oggetto di indagini di polizia giudiziaria. I relativi atti processuali (n. 321/80 e n. 45/81) sono attualmente pendenti presso la procura della Repubblica di Patti, per l'ulteriore corso di giustizia.

La complessità dei fatti lamentati ha richiesto un notevole lasso di tempo per l'espletamento delle indagini preliminari.

Altro esposto, in data 18 luglio 1981, è stato, poi, inviato dallo stesso signor Oliveri al Presidente del Consiglio superiore della Magistratura, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.

Mediante quest'ultimo esposto il signor Oliveri lamentava, fra l'altro, la « inspiegabile » archiviazione di una denuncia presentata, in data 5 giugno 1978, alla procura della Repubblica di Patti, concernente « gravi irregolarità urbanistiche », la mancanza di notizie e l'omissione di provvedimenti in ordine alle denuncie presentate, sempre alla procura della Repubblica di Patti, da sua moglie nell'aprile 1980 e da lui nel gennaio 1981, contro l'amministrazione comunale di Naso e contro il tecnico di quel comune.

Mentre l'esposto del 5 giugno è stato archiviato dal giudice istruttore presso il tribunale di Patti sin dal 30 giugno 1978, su conforme richiesta della procura della Repubblica, i successivi esposti, come si è già sopra accennato, sono tuttora oggetto di accertamento da parte della autorità giudiziaria competente, alla quale è rimessa ogni valutazione in merito.

Il Ministro di grazia e giustizia
DARIDA

5 novembre 1981

PINNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che il fondo stanziato nel bilancio provvisorio dello Stato sul capitolo 4111 per il diritto allo studio universitario a favore delle opere universitarie delle Regioni a statuto speciale, dei collegi legalmente riconosciuti e dell'Università residenziale della Calabria, è rimasto uguale a quello del 1980, pari a 23 miliardi, dei quali 3 destinati ai collegi legalmente riconosciuti;

rilevato che per le opere universitarie delle Regioni a statuto speciale non si è previsto un incremento almeno uguale a quello previsto dai Ministeri competenti per le opere universitarie delle Regioni a statuto ordinario, incremento, come si può desumere dal fondo, dell'ordine del 30 per cento;

accertato che la previsione del Ministero portava a 40 miliardi il fondo per il 1981 onde assicurare la continuità dell'erogazione dei servizi e delle forme di assistenza già esistenti, tenuto conto della lievitazione dei prezzi e del notevole aumento delle spese del personale che scaturiscono dall'applicazione del nuovo contratto 1979-81;

considerato che si tratta di una palese discriminazione nei confronti delle Regioni a statuto speciale nelle quali, a somiglianza delle altre, o forse di più, specie per le isole, i prezzi tendono ovviamente a lievitare,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) i reali motivi della disparità del trattamento nell'assegnazione di detti fondi alle Regioni a statuto speciale;

2) se, conseguentemente — ricordato l'articolo 5 della Costituzione repubblicana che recita: « La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali: attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i princìpi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento » — non si ritenga la cennata discriminazione in palese contrasto con il dettato costituzionale;

3) quale concreta azione il Ministero intenda svolgere nei confronti dei Dicasteri

del bilancio e del tesoro per promuovere le necessarie intese, al fine di adeguare il fondo in parola alle reali esigenze delle Regioni a statuto speciale, atteso che l'autonomia, nello Stato repubblicano, non deve costituire elemento discriminante, ma, al contrario, deve riservare forme e condizioni particolari che consentano alle istituzioni di alta cultura il loro funzionamento, sì da rendere effettivo il diritto allo studio.

(4 - 01692)

(10 febbraio 1981)

RISPOSTA. — Si porta a conoscenza dell'interrogante che è già all'esame del Parlamento la nota di variazione allo stato di previsione della spesa per l'anno finanziario 1981 che comporterà per il capitolo 4111 un congruo aumento, atto a soddisfare le esigenze finanziarie evidenziate dalle singole Opere universitarie delle regioni a statuto speciale.

Il Ministro della pubblica istruzione
BODRATO

6 novembre 1981

PINNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che l'annata agraria in Sardegna è stata funestata prima dal violento propagarsi degli incendi che hanno provocato danni irreparabili — che le ultime stime fanno ascendere ad oltre 100 miliardi — e che poi il periodo autunnale-invernale è stato caratterizzato da eccezionali calamità (il vento, le brinate, le gelate e la neve hanno letteralmente bruciato il manto erboso dei pascoli e le colture ortive, gli agrumi e quanto altro cresce nelle campagne);

rilevato che i danni provocati sono di eccezionale gravità, che l'intero comparto agricolo è stato duramente colpito e che all'ingente morìa del bestiame (peste suina, calamità atmosferiche, fuoco) si aggiunge la forte scorta del « pecorino sardo » rimasta invenduta nei magazzini di salagione, con conseguenze facilmente comprensibili sul piano economico, sia per le cooperative casearie, sia per i produttori privati;

accertato che nel mese di marzo 1981 l'apposita Commissione degli Stati Uniti d'America sarà chiamata a decidere sui prodotti d'importazione e sulle nazioni che verranno agevolate nei tassi doganali,

l'interrogante chiede che il Ministero, nell'imminenza della trattativa commerciale dei prodotti caseari con gli Stati Uniti, tenga particolarmente conto della situazione esistente in Sardegna, delle forti giacenze del formaggio nei magazzini di stoccaggio e della necessità di favorirne la vendita, avuto riguardo alla condizione di eccezionale gravità dell'economia agro-pastorale, duramente provata dalle cennate calamità naturali.

(4 - 01714)

(13 febbraio 1981)

RISPOSTA. — Si premette che l'onorevole interrogante intende evidentemente riferirsi al formaggio a denominazione di origine « pecorino romano », che può essere prodotto, oltre che nel Lazio, anche nel grossetano e in tutta la Sardegna.

Ciò premesso, si fa presente che questo Ministero ha costantemente cercato di sostenere in tutte le sedi, e attraverso gli strumenti disponibili, le esportazioni di formaggio pecorino verso gli Stati Uniti d'America.

Nell'ambito di queste azioni rientrano la abolizione degli importi compensativi monetari per il formaggio di pecora ed il mantenimento di restituzioni alle esportazioni, che sono le più elevate concesse ai formaggi. Purtroppo, nonostante i detti interventi e l'aumento del valore del dollaro, le esportazioni — che, date le quotazioni USA, avrebbero dovuto esplodere — continuano a mantenersi in lieve ma costante flessione in termini di quantità, anche se in nettissimo aumento in termini di redditività dell'operazione.

Evidentemente, nell'ambito delle esportazioni verso gli USA non esiste una sufficiente concorrenzialità e vi sono delle forze che tendono a speculare su questa situazione anomala. Probabilmente, una maggiore presenza delle cooperative nel commercio potrebbe aiutarle a superare questo stato di cose.

Si aggiunge che il Ministero, pur non avendo mai ricevuto riscontro alle richieste dei dati relativi ai prezzi, alle produzioni e alle giacenze, inoltrate ai competenti uffici della regione, alle Camere di commercio ed alle organizzazioni interessate, si è sempre prodigato a favore dei produttori sardi in particolar modo, ottenendo, nel corso delle ultime tre campagne, l'aiuto all'ammasso privato, che ha consentito di dilazionare vantaggiosamente nel tempo le vendite del prodotto.

Infine, allo scopo di conseguire una più efficace tutela e valorizzazione del formaggio in parola, questo Ministero ha seguito direttamente e con la massima attenzione le prese di contatto tra gli enti e gli operatori interessati, che hanno portato alla costituzione di un consorzio di tutela, in grado di ottenere, da parte di questo Ministero medesimo, l'affidamento dell'incarico di vigilanza.

Il relativo decreto ministeriale del 14 gennaio 1981, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 125 dell'8 maggio successivo, consentirà al nuovo organismo anche di fruire degli aiuti comunitari nella spesa per campagne promozionali in favore del prodotto che il consorzio stesso ritenesse di svolgere.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
BARTOLOMEI

6 novembre 1981

PINNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che, da qualche tempo a questa parte, il problema dell'esportazione del vino italiano nell'area europea ed oltre Atlantico è divenuto argomento di particolare attenzione, vuoi per le caratteristiche peculari del nostro prodotto, vuoi per i prezzi ritenuti competitivi, talchè la corrente di esportazione dei vini italiani mostra « evidenti segni di vitalità »;

considerato che il livello di esportazione nel primo trimestre del 1980 ha raggiunto un traguardo ragguardevole pari a 433.000 ettolitri a fronte dei 345.000 del corrispondente periodo del 1979 per quanto si riferisce agli Stati Uniti d'America;

considerato che, come documenta la stampa specializzata del settore dell'*import-export*, l'importazione di vini e vermouth italiani da parte degli USA assomma a 56,7 milioni di dollari, vale a dire il 35 per cento in più rispetto ai 42 milioni di dollari registrati nel corrispondente primo trimestre del 1979,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) quali particolari azioni promozionali abbia intenzione di assumere il Ministro per facilitare l'esportazione dei vini oltre Atlantico;

b) quali controlli sulla genuinità dei prodotti esportati vengano esperiti da parte del Ministro o degli uffici preposti sì da garantire lo sviluppo dell'esportazione dei vini;

c) quali provvedimenti il Ministro intenda assumere per garantire il consumatore, anche estero, dei nostri prodotti, atteso che da una rigorosa disciplina nel settore possano svilupparsi le esportazioni nell'interesse della produzione e della tutela del lavoro italiano.

(4 - 01999)

(20 maggio 1981)

RISPOSTA. — In merito alle specifiche richieste dell'interrogante, si precisa:

a) azioni promozionali per facilitare la esportazione dei vini. Effettivamente nel 1980, a fronte di una diminuzione del totale delle nostre esportazioni di vino del 21,32 per cento in quantità e del 15 per cento in valore rispetto all'anno precedente, le esportazioni negli Stati Uniti d'America hanno registrato un aumento del 33 per cento in termini di valore, con un introito di 287 milioni di dollari contro i 216 milioni di dollari del 1979.

È indubbio che al conseguimento di tale buon risultato ha contribuito in misura notevole anche la massiccia azione promozionale svolta dal Ministero del commercio con l'estero tramite l'ICE.

Anche quest'anno il programma promozionale in favore dei vini doc., Vermouth e Spumante, è particolarmente intenso sul mercato degli USA, dove è stata prevista

una spesa complessiva di 552 milioni di lire, che rappresenta circa il 45 per cento dell'intero stanziamento, pari a 1.232 milioni di lire, destinato all'intero settore vinicolo. Il programma in questione s'incentra soprattutto su articolate campagne di propaganda e pubblicità a carattere istituzionale.

È anche da rammentare che, dallo scorso mese di marzo, è funzionante, presso il Centro di affari ICE di New York, una enoteca disposta per rassegnare agli operatori e ai consumatori del Nord America tutta la produzione vinicola italiana.

Va inoltre sottolineato che analoghe campagne pubblicitarie e propagandistiche, abbinate spesso ad altre iniziative promozionali (presentazione dei nostri prodotti nelle principali fiere specializzate, missioni di operatori), sono in corso presso i seguenti paesi:

Germania, per 184 milioni di lire;

Canada, per 184 milioni di lire;

Giappone, per 184 milioni di lire;

Paesi del Benelux, per 92 milioni di lire;

Irlanda, per 18,5 milioni di lire.

A sua volta, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha in fase di imminente avvio attività promozionali, sempre attraverso l'ICE, in favore dei vini e spumanti italiani anche in paesi d'oltre Oceano — in particolare negli USA, Canada e Giappone — sulla base di un articolato programma biennale, che sarà attuato con l'impiego di fondi recati dalla legge 27 dicembre 1977, n. 984 (Quadrifoglio), preventivamente valutato dalle organizzazioni della categoria e dalle regioni.

Esaurito il predetto biennio, tale programma avrà durata per altri tre anni, in successivi rapporti contrattuali da definire tramite l'ICE e previa revisione del piano quinquennale, allo scopo già elaborato, alla luce delle valutazioni dettate dall'esperienza e delle esigenze dei mercati, singolarmente considerati, nei quali si andrà ad operare;

b) controlli sulla genuinità dei prodotti esportati.

Il Ministero ha già da tempo richiamato l'attenzione dei dipendenti organici di vigilanza per la repressione delle frodi sulla necessità di effettuare efficaci e severi controlli sul vino italiano spedito all'estero, al fine di garantire l'invio, fuori del territorio nazionale, di prodotti regolari sia sotto il profilo della genuinità che sotto l'aspetto della qualità.

Infatti, riveste fondamentale importanza — ai fini dei sempre crescenti consumi di vino italiano all'estero — che vengano immessi sui mercati esteri vini qualitativamente validi.

Comunque, da diverso tempo, gli uffici dell'ICE all'estero prelevano vini italiani già immessi in commercio ed inviano i campioni prelevati in Italia, per sottoporli all'esame di una apposita commissione.

I campioni riscontrati irregolari vengono segnalati agli organi di vigilanza per la repressione delle frodi per gli accertamenti e gli eventuali provvedimenti del caso;

c) provvedimenti a garanzia del consumatore.

Nell'ambito delle disposizioni comunitarie e nazionali esistono tutti gli strumenti necessari atti a garantire il consumatore, anche estero, della qualità dei nostri vini.

In particolare, per l'esportazione è stabilito che i vini debbono essere accompagnati da un documento rilasciato da un laboratorio all'uopo autorizzato e, se esportati al di fuori della CEE, anche da un certificato di analisi.

Inoltre, per i vini esportati in taluni paesi terzi, quali ad esempio gli Stati Uniti e il Canada, l'esportazione è sottoposta al regime del marchio ICE, rilasciato dall'Istituto per il commercio con l'estero.

Da segnalare ancora le disposizioni del regolamento CEE n. 2236 del 1973, le quali prevedono che tutte le partite di vini doc. e docg, per poter usufruire nella fase di commercializzazione della propria denominazione di origine controllata o controllata e garantita, devono essere sottoposte ad un esame organolettico, onde accertare che rispondano almeno ai requisiti previsti dai relativi

disciplinari di produzione ed alle loro caratteristiche specifiche.

Disposizioni sono state già a suo tempo diramate da questo Ministero per l'applicazione del citato regolamento comunitario.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
BARTOLOMEI

6 novembre 1981

RIGGIO. — *Ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e delle foreste.* — In considerazione del fatto che l'attività agricola, compresa quella diretto-coltivatrice, non consente agli operatori l'accumulo di risparmi da destinare all'autofinanziamento, sia per il noto problema della determinazione dei prezzi dei prodotti che per la consolidata dipendenza di questo settore economico da altri che forniscono risorse e mezzi divenuti indispensabili per l'esercizio dell'agricoltura (macchine, attrezzi, fertilizzanti, eccetera), l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti si intendono adottare per venire incontro al crescente fabbisogno di capitali a breve e medio termine per l'attività agricola;

in particolare, quali iniziative sono in programma per modificare la legge n. 1760 del 5 luglio 1928, sul credito agrario, adeguandola alle mutate realtà del mondo rurale;

se non si reputa necessario provvedere ad approntare gli strumenti idonei per destinare al credito agrario una quota congrua delle disponibilità finanziarie portando l'attuale 3-4 per cento a non meno del 10 per cento.

(4 - 00967)

(14 aprile 1980)

RISPOSTA. — Si risponde anche sulla base degli elementi informativi forniti dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Deve rilevarsi preliminarmente che allo scopo di assicurare una ripresa degli investimenti nel comparto agricolo con legge 1° agosto 1981, n. 4423 (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 216 del 7 agosto 1981), relativa agli interventi per l'agricoltura, sono state messe a disposizione delle regioni per l'anno 1981 somme per complessivi 450 miliardi di lire da destinare alla concessione di incentivi creditizi e contributivi a sostegno dell'agricoltura nazionale con particolare riguardo al settore della trasformazione, lavorazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e della meccanizzazione agraria.

Si significa, altresì, che proprio per garantire un più adeguato e consistente afflusso di finanziamenti a favore del settore agricolo in relazione ai mutamenti intervenuti nelle condizioni del mercato monetario, con decreto interministeriale (Tesoro-Agricoltura) si è provveduto a rideterminare nella misura del 21,50 per cento il tasso di riferimento per i prestiti agrari di esercizio, tasso già stabilito con decreto del 15 gennaio 1981 nella misura del 19 per cento.

Va, anche, aggiunto che per consentire un tempestivo adeguamento del tasso in parola alle condizioni di mercato, con decreto ministeriale del 5 giugno 1981, a modifica della precedente normativa, è stato abbreviato da 4 a 2 mesi il periodo di rilevazione dei costi di provvista sopportati dagli Istituti di credito e quello di validità dei tassi.

Con ulteriore decreto, inoltre, si è provveduto ad adeguare nella misura del 19,55 per cento il tasso di riferimento da praticare per il periodo settembre-ottobre 1981 sulle operazioni di credito agrario di miglioramento, tasso già stabilito per il bimestre luglio-agosto 1981 con decreto del 1° luglio 1981 nella misura del 18,65 per cento.

L'adeguamento della misura dei tassi in parola alla situazione del mercato dovrebbe consentire agli istituti una sollecita ripresa dell'erogazione del credito nello specifico settore e consentire, di conseguenza, un migliore soddisfacimento del fabbisogno di capitali a breve e medio termine degli operatori agricoli.

Per quanto concerne la richiesta di adeguare la vigente legislazione sul credito agrario alle mutate esigenze del mondo agricolo, caratterizzato da profonde trasformazioni che hanno interessato varie componenti della realtà agricola nazionale, si comunica che

è all'esame del Senato un apposito disegno di legge (A.S. n. 1025) sulla riforma del credito agrario, capace di realizzare una organica e soddisfacente riforma del settore in modo da corrispondere alle aspettative ed ai bisogni delle categorie agricole.

Nel citato disegno di legge si prevedono, in particolare, norme intese ad introdurre nuove forme tecniche di erogazione del credito, a favorire l'imprenditorialità agricola, specie sotto l'aspetto cooperativo ed associativo, a regolare il sistema di erogazione del credito, ad ampliare le linee di credito, assicurando un flusso adeguato e continuo di liquidità per l'agricoltura, a migliorare il sistema delle garanzie, adeguandole quantitativamente e qualitativamente all'importo delle operazioni.

Per quanto riguarda infine la proposta di riservare al credito agrario una quota globale del credito interno pari al 10 per cento, si fa presente che l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1968, n. 626, già consente di tener conto nella ripartizione globale dei flussi monetari delle effettive esigenze dei vari settori economici, talchè ove per l'agricoltura dovesse rendersi necessaria una maggiore quota di credito, il CIPE potrebbe provvedervi fin d'ora in applicazione alla cennata disposizione legislativa.

Riservare, invece, al credito agrario in via anticipata una percentuale minima (10 per cento) del credito globale avrebbe al contrario l'effetto di introdurre un elemento di rigidità nel sistema che, in presenza di determinate condizioni congiunturali, senza favorire il comparto agricolo, riuscirebbe pregiudizievole per altri settori.

Ciò senza considerare che una volta stabilita una percentuale minima, la quota di credito riservata all'agricoltura, anche se non utilizzata, non potrebbe essere destinata ad altri settori produttivi, in contrasto con il principio del riparto ottimale delle risorse.

Il Ministro del tesoro
ANDREATTA

31 ottobre 1981

RIGGIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali il professor Francesco Giunta, ordinario di storia medioevale presso la facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Palermo, parametro 890/5, pur avendo partecipato con dedizione e sacrifici per ben 30 anni alle commissioni di maturità, in qualità di presidente, e pur avendo inoltrato, tramite la sua Università, regolare richiesta di nomina, non è stato preso in considerazione per alcuna delle due sedi segnalate di Catania e di Messina.

Il caso particolare si inquadra in un'ottica generale di esclusioni dalle presidenze delle commissioni di maturità di tutti i docenti ordinari delle Università siciliane, con lesione della legislazione vigente in merito.

(4 - 01133)

(24 giugno 1980)

RISPOSTA. — Occorre chiarire preliminarmente che il criterio adottato dal Ministero per la formazione delle commissioni d'esame tende, per quanto possibile, a privilegiare i docenti in possesso di maggiori titoli di merito.

Si deve tuttavia far presente che l'esigenza di tener conto anche delle molteplici sedi di preferenza indicate dagli interessati può creare, a volte, disguidi all'applicazione del criterio stesso.

Il rispetto di tale esigenza può comportaree, infatti, le mancate nomine di quei docenti che, pur in possesso di validi titoli di merito, abbiano limitato le preferenze a poche sedi, per le quali vi siano state numerose richieste.

A tale riguardo è opportuno ricordare che proprio al fine di evitare che una incongrua o incompleta compilazione delle schede possa costituire motivo di mancata nomina, il Ministero annualmente con apposita circolare impartisce le disposizioni necessarie a disciplinare la materia.

Per quanto riguarda il personale docente universitario si precisa che unitamente alle sopracitate istruzioni si inviano ai rettori delle università, dei politecnici e degli istituti d'istruzione universitaria un congruo numero di schede, analoghe a quelle predisposte per il personale docente delle scuole perchè

siano compilate da tutti gli interessati aspiranti alla nomina di presidente.

Ultimata la raccolta delle schede contenenti i dati relativi ai docenti in possesso dei requisiti previsti dalla legge 5 aprile 1965, n. 119, il Ministero trasmette tutto il materiale al centro elaborazione dati presso l'istituto tecnico « L. Da Vinci » di Potenza, dove i dati stessi sono preparati su schede, memorizzati su nastri magnetici e quindi elaborati ai fini della formazione delle commissioni d'esame.

Ad operazione compiuta il centro elaborazione dati fornisce l'elenco dei docenti non nominati i quali sono opportunamente utilizzati solo in sostituzione dei docenti rinunciatari.

Per quanto riguarda il caso rappresentato dalla interrogazione, si fa presente che il nominativo del professor Francesco Giunta è stato regolarmente inserito con matricola n. 54914 nell'elenco degli aspiranti alla nomina di presidente delle commissioni giudicatrici degli esami di maturità, per l'anno scolastico 1979-1980, elaborato dal Centro di Potenza.

La mancata nomina del docente deve pertanto attribuirsi all'elevato numero di aspiranti per le sedi richieste.

Si ritiene pertanto che solo una attenta compilazione delle schede da parte degli interessati, in presenza delle suddette modalità, possa costituire valida garanzia per la formazione delle commissioni in parola.

Il Ministro della pubblica istruzione
BODRATO

6 novembre 1981

SALERNO, CAROLLO, AVELLONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

la ragione sociale delle 5 ditte invitate a partecipare alla trattativa per l'affidamento del servizio pubbliche relazioni della FISE (Federazione italiana sport equestri);

quali sono stati i motivi ed i princìpi ispiratori che hanno inteso privilegiare appena 5 ditte a partecipare ad una trattativa che grava sul bilancio deficitario dell'ente parastatale per circa 60 milioni annui;

quale attività giornalistica, promozionale e di relazioni pubbliche le 5 ditte in proposito hanno svolto o svolgono tuttora;

se tra le 5 lettere inviate alle altrettante ditte o formulate tali, ve ne siano alcune recapitate addirittura a singoli professionisti, sollecitati con apposita postilla a costituirsi in ditta ed a presentare l'offerta su carta intestata della ditta nominalmente costituita;

se, dopo la scandalosa vicenda FISE-tecnico federale, che tanto scalpore ha suscitato negli ambienti dell'equitazione agonistica, una federazione sportiva, ente del parastato, debba continuare ad essere gestita con metodi che lasciano più che perplessi, stimolando impressioni e giudizi non certo positivi, e se non si ritenga ormai necessaria ed indilazionabile una iniziativa ministeriale intesa a verificare la validità o meno della situazione amministrativa della gestione FISE allo scopo di fugare definitivamente ogni malevolo apprezzamento.

(4 - 01864)

(25 marzo 1981)

RISPOSTA. — Al fine di acquisire idonei elementi di valutazione per la risposta da fornire in relazione all'interrogazione antescritta questo Ministero, nell'esercizio della propria istituzionale funzione di vigilanza, ha chiesto al CONI dettagliate informazioni in merito all'argomento in oggetto.

Il CONI, con lettere rispettivamente del 22 maggio e del 14 luglio 1981, ha fatto conoscere quanto segue:

1) gli inviti di partecipazione alla trattativa per l'affidamento del servizio pubbliche relazioni della FISE sono stati inoltrati a:

signor Piero Poggio di Roma;

signor Piero Mei di Roma;

Euroseven Studio pubbliche relazioni di Roma;

dottor Sandro De Micheli presso C.D.S., società a responsabilità limitata di Milano;

Pubblicor società a responsabilità limitata di Milano.

2) Vertendosi nella specie in tema di contratto a trattativa privata sono state invitate persone fisiche e ditte, come previsto dall'articolo 92 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, richiamato dall'articolo 77 del decreto del Presidente della Repubblica numero 696 del 18 dicembre 1979.

La spesa relativa al servizio pubbliche relazioni prevista in lire 20.000.000, e non lire 60.000.000, rientra nel bilancio di previsione 1981, che chiude in pareggio. Dopo la chiusura del predetto preventivo risultano, peraltro, altre entrate per maggiori contributi concessi alla FISE dal Comitato olimpico nazionale italiano, per cui la gestione federale presenta una maggiore disponibilità di fondi rispetto a quella esistente al momento in cui è stato redatto il bilancio preventivo per il 1981.

3) Circa l'attività esercitata dai soggetti invitati a partecipare alla trattativa si precisa che:

il signor Piero Poggio è direttore della ditta U.S. Ufficio Stampa - *Public relation*, Grafica *promotion* pubblicità;

il signor Piero Mei è particolarmente noto per la sua attività giornalistica nel settore degli sport equestri;

lo Studio Euroseven è specializzato esclusivamente nella cura delle pubbliche relazioni;

la Società Publicor è un'agenzia di pubblicità e *marketing*.

4) La FISA non ha operato alcuna formulazione di ditte in quanto l'invito è stato inoltrato a società ed a singoli professionisti. Non risulta rispondente al vero che questi ultimi siano stati sollecitati con apposita postilla a costituirsi in ditta. Si è invece loro concessa la facoltà di presentare offerta a nome della ditta della quale risultassero responsabili a tutti gli effetti. A conferma di ciò la commissione di aggiudicazione, riunitasi in data 1 luglio 1981, ha preso in esame le offerte che sono pervenute esclusivamente da parte di n. 4 ditte.

Quanto alla nomina del tecnico federale il CONI ha reso noto che da tempo lo sport equestre italiano versava in una situazione di difficoltà per superare la quale la FISE ha inteso avviare una nuova politica con un preciso e qualificato indirizzo tecnico.

Il conseguente programma comporta ed esige una conduzione tecnica di altissimo livelol che oltre ad apportare gli indispensabili requisiti tecnici coinvolga anche una figura di indiscusso ed elevato prestigio sia fra tutti i cavalieri italiani che nel mondo ippico internazionale.

Ad avviso unanime del Consiglio federale della FISE tutti tali requisiti potevano trovarsi solo nella persona del tenente colonnello Raimondo D'Inzeo. Non è superfluo ricordare che lo stesso svolge attività agonistica nello sport equestre da oltre 40 anni e che nel corso della sua lunga carriera ha dato allo stesso sport equestre italiano delle affermazioni di ineguagliabile prestigio: due campionati del mondo, una medaglia d'oro individuale olimpica, una d'argento più due di bronzo di squadra, oltre ad innumerevoli vittorie individuali e di squadra nei concorsi ippici internazionali in tutto il mondo, fanno ritenere universalmente il tenente colonnello Raimondo D'Inzeo uno dei più grandi cavalieri di tutti i tempi.

La Federazione, quindi, non poteva non cercare di avvalersi dell'insuperabile e qualificatissima esperienza del cavaliere, acquisita in tutta la sua carriera, per ridare la fiducia agli sportivi ed ai praticanti lo sport equestre. La scelta, infatti, operata dal Consiglio federale, ha trovato l'indiscusso consenso da parte dei cavalieri italiani che hanno dimostrato di apprezzare e di gradire la direzione tecnica del tenente colonnello D'Inzeo.

26 ottobre 1981

Il Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo
QUARANTA

SEGA, GRANZOTTO, VITALE Giuseppe. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che il dottor Ettore Bonalberti di Rovigo, esponente politico di un partito di Governo, viene indicato ripetutamente da accreditate

fonti giornalistiche come consulente o faccendiere del latitante cavalier Musselli, come tramite tra il detenuto Mario Milani ed ambienti del Ministero dell'industria, come liquidatore della SIPCA di Bruino (società di comodo per il contrabbando di prodotti petroliferi), nonchè destinatario di assegni per ingenti somme versategli da personaggi coinvolti nello scandalo petrolifero;

considerato che il suddetto Ettore Bonalberti, pur avendo recentemente acquisito una costosa abitazione, risulta avere denunciato redditi inferiori ai 2 milioni l'anno,

gli interroganti chiedono di conoscere quali indagini i competenti organi dell'Amministrazione finanziaria abbiano promosso o intendano promuovere al fine di accertare e perseguire le eventuali violazioni delle norme fiscali e tributarie.

(4 - 01850)

(19 marzo 1981)

RISPOSTA. — Dagli accertamenti esperiti dal Comando generale della guardia di finanza è risultato che il signor Bonalberti Ettore non ha rivestito la carica di liquidatore della società SIPCA di Bruino, ma è stato sentito come teste dal giudice istruttore del Tribunale di Torino, circa la sua assunta consulenza, per conto del signor Musselli Bruno, per lo studio di ipotesi di riconversione degli impianti della predetta società SIPCA.

In merito poi alle indagini relative ai rapporti intercorsi tra il Bonalberti ed il Musselli, i giudici istruttori del tribunale di Milano hanno ritenuto, allo stato attuale, di non poter fornire notizie al riguardo.

Per quanto attiene alla sua posizione fiscale, si precisa che il signor Bonalberti per gli anni dal 1975 al 1980 ha dichiarato redditi di lavoro dipendente, di lavoro autonomo e di fabbricati per una media di circa 10 milioni annui.

Il competente Ispettorato compartimentale di Venezia, all'uopo interessato, ha fatto presente che dalle indagini esperite dal Comando brigata della guardia di finanza di Occhiobello e dagli atti di ufficio non sono risultati elementi idonei per procedere a rettifiche delle dichiarazioni presentate dal predetto signor Bonalberti.

Il Ministro delle finanze
FORMICA

3 novembre 1981

VETTORI, SEGNANA, FONTANARI, SALVATERRA, MASCAGNI. — *Ai Ministri delle finanze e delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che il consumo dei tabacchi non risulta in Italia in forte calo;

che, per contro, il settore cartario-cartotecnico dell'ATI (finanziaria MCS, gruppo EFIM) registra un notevole calo — quanto meno nel 1981 rispetto all'anno precedente — di commesse da parte del Monopolio tabacchi con il quale ha, dalla sua costituzione, stretti rapporti regolati da una convenzione,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se i Ministri competenti siano al corrente di tale situazione che aggrava la crisi industriale dell'ATI e causa previsioni e richieste di riduzione di lavoro e di occupazione che nelle zone interessate si aggiungono ad altre difficoltà;

2) se non ritengano doveroso controllare la completa applicazione della citata convenzione ATI-Monopolio, che, secondo esplicite denunce di parte sindacale, sarebbe stata ripetutamente disattesa soprattutto negli ultimi periodi;

3) se siano in grado di dare assicurazioni che non esistano progetti o necessità di ridimensionamento delle aziende ATI per il ricorso del Monopolio di Stato al mercato internazionale per il suo fabbisogno di carta, cartotecnica e filtri;

4) l'orientamento e l'impegno del Governo per una sollecita definizione dei rapporti tra produzione ATI e fabbisogno Monopolio tabacchi, anche senza rinvii a modifiche societarie o a riforme delle due entità operative interessate.

(4 - 02151)

(29 luglio 1981)

RISPOSTA. — Si risponde per delega del Ministro delle finanze.

L'ATI fin dal 1929 ha concluso con il Monopolio di Stato convenzioni per la fornitura di articoli per il confezionamento ed il condizionamento dei tabacchi e dei sali.

Dette convenzioni hanno avuto nel tempo normative e validità diversificate.

L'attuale convenzione, che è in essere dall'agosto 1979 ed ha validità fino a dicembre 1982, prevede che l'ATI fornisca l'80 per cento dei fabbisogni del Monopolio di Stato.

Rispetto allo scorso anno, nel corrente anno 1981, mediamente gli ordini Monopolio di prodotti cartotecnici hanno subìto una flessione del 15 per cento circa mentre vi è stato un incremento del 15 per cento relativamente a prodotti cartari ed all'accoppiamento alluminio.

Si informa infine che su tutta la problematica del settore ATI-carta è stato raggiunto, in data 17 settembre 1981, un accordo con le organizzazioni sindacali di cui si allega il testo integrale.

Il Ministro delle partecipazioni statali
DE MICHELIS

9 novembre 1981

ALLEGATO

La Società ATI (Azienda tabacchi italiani spa.), assistita dall'Associazione sindacale INTERSIND e la FILPC-CGIL, la Federlibro-CISL, la FILAGC-UIL, assistite dai C.d.F.

Premesso quanto previsto dai documenti consegnati dall'ATI contenenti il piano di ristrutturazione aziendale in merito all'utilizzo del personale delle due unità produttive del settore cartario;

premesso altresì che l'attuazione del piano non esclude, anzi richiama, l'articolo 31 1ª Parte - Norme generali del vigente c.c.n.l. 21 luglio 1979 per gli addetti all'industria della carta;

le parti convengono

i tempi e le modalità del piano di ristrutturazione saranno oggetto di verifica con cadenze correlate allo stato di avanzamento del piano stesso, su richiesta anche di una delle parti; la prima di tali verifiche sarà effettuata comunque entro il gennaio 1982; altra verifica, attinente alla destinazione produttiva, sarà effettuata in correlazione agli investimenti previsti nel secondo tempo della seconda fase del documento allegato;

per il personale già disponibile o che si renderà disponibile durante il periodo di compimento del citato piano di ristrutturazione, sarà richiesto l'intervento della Cassa integrazione guadagni straordinaria; l'ATI spa. provvederà, previo esame con la RSA dello Stabilimento interessato, ad equa ripartizione fra il personale, escluse le posizioni di lavoro di specifica o particolare professionalità, delle ore lavorative disponibili;

l'utilizzazione del personale nelle attività lavorative che saranno svolte in attuazione del piano di ristrutturazione sarà effettuata con il rispetto dell'equivalenza professionale delle mansioni dei lavoratori interessati;

l'ATI, considerato che non è stata ancora dotata dei mezzi finanziari necessari all'attuazione del piano di ristrutturazione e che si trova in chiara situazione di crisi, chiederà per i propri dipendenti già disponibili l'intervento della Cassa integrazione guadagni straordinaria per crisi aziendale;

le parti si danno atto di aver esperito ai sensi e per gli effetti delle leggi n. 1115 del 5 novembre 1968, n. 464, dell'8 agosto 1972, n. 164, del 20 maggio 1975 l'esame ivi previsto in relazione al piano di riorganizzazione e ristrutturazione aziendale; le parti si danno inoltre atto di aver esperito la procedura di cui all'articolo 5 della legge numero 164 del 20 maggio 1975.